ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII - Num. 284
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-940

NUOVA STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
5-6 Dicembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-329, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso addizionale L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edis. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1990): Italia anno L. 6250, semestre L. 3260, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4900, trimestre L. 3150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IN UNA NUOVA FASE LA QUESTIONE GIULIANA

Il ministro di Jugoslavia conferisce con l'on. Pella

Nel lungo colloquio, tenuto su richiesta del rappresentante di Tito, i governi di Roma e di Belgrado avrebbero concordato il simultaneo ritiro delle rispettive truppe per normalizzare la situazione alla frontiera

ROMA, sabato sera.

L'on. Pella ha ricevuto a Palazzo Chigi, intrattenendolo a lungo colloquio, il ministro di Jugoslavia a Roma, Ivecovich.

Un portavoce di Palazzo Chigi ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito dell'incontro Pella - Ivecovich: « La possibilità di normalizzare la situazione alla frontiera, è stata esaminata a Palazzo Chigi nel corso del colloquio col ministro jugoslavo, avvenuto su richiesta di quest'ultimo. E' stato constatato che entrambi i Governi concordano sull'opportunità di procedere a un'azione simultanea in tale senso, da iniziarsi immediatamente e da completarsi nel più breve termine ».

Come si vede la dichiarazione di Palazzo Chigi conferma che i reparti delle forze armate italiane e jugoslave che erano stati dislocati lungo la frontiera stanno per essere ritirati.

L'avvenimento acquista particolare significato e indica che la questione giuliana entra in una nuova fase.

Non è improbabile che l'on. Pella riceva in giornata l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signora Clara Luce.

Buona parte dei dipendenti pubblici scioperanno con ogni probabilità il giorno 11 insieme ai trecentomila dipendenti degli enti locali, ai circa 150 mila ferrovieri e agli altrettanti postelegrafonici. Gli altri Sindacati dei dipendenti pubblici che fanno capo alla C.G.I.L. sono infatti entrati nell'ordine di idee di aderire allo sciopero di ventiquattro ore dell'11 corrente, proclamato inizialmente dai ferrovieri. L'onorevole Di Vittorio parlerà domani ai rappresentanti dei sindacati dei pubblici dipendenti della sua organizzazione ed annuncerebbe per l'appunto l'estensione dello sciopero previsto per l'11.

Contatti sono in corso tra le tre Confederazioni per fissare la data dello sciopero nazionale nel settore dell'industria. Una decisione sarà presa probabilmente subito dopo la riunione del Consiglio dei ministri di lunedì, che esaminerà la possibilità di un ulteriore intervento del Governo nella vertenza del conglobamento.

Domani mattina Pella si recherà in aereo in Puglia. Egli pronuncerà a Troja il discorso per l'inaugurazione del monumento a Antonio Salandra e visiterà nel pomeriggio Foggia e Lecce. Lunedì mattina rientrerà a Roma.

Alla riunione dei Ministri degli Esteri del Consiglio di Europa, che avrà luogo a Parigi nei giorni 11 e 12, Pella sarà rappresentato dal sottosegretario Benvenuti. A Parigi invece Pella si recherà il giorno 14 per partecipare, insieme a Taviani, ai lavori del Consiglio Atlantico.

Si conferma che giovedì il Presidente del Consiglio terrà al Senato un'esposizione sulla situazione internazionale ed in particolare su Trieste: su di essa tutti gli esponenti dei vari gruppi avranno modo di intervenire, per modo che, anche senza il voto il Governo avrà un quadro dello schieramento parlamentare.

Churchill scendendo a Bermuda ha espresso le sue speranze sui risultati della conferenza a tre. Ora i colloqui sono in corso e seguiti con appassionato interesse da tutto il mondo

Contro l'Esercito europeo

Daladier a Varsavia con una missione francese

PARIGI, sabato sera.

Un gruppo di dirigenti politici francesi, ostili alla C.E.D., diretto dall'ex-presidente del Consiglio Daladier è partito oggi in aereo per la Polonia. Si tratterebbe di una mossa imprevista e in un certo senso drammatica, mirante a trovare il modo di mantenere la Germania disarmata.

E' questa la prima visita di uomini politici francesi non comunisti oltre la « Cortina di Ferro », dopo il colpo di Stato di Praga, nel 1948. Daladier è accompagnato da Jacques Soustelle, braccio destro del generale De Gaulle, anche lui accanito avversario del riarmo tedesco.

Catastrofe nella Sierra

Un "Bristol,, dell'aviazione civile spagnola, volando in difficili condizioni atmosferiche, urta di striscio contro una montagna presso Madrid, si disintegra e si incendia - Ricerca nella notte: i superstiti (undici, a quanto sembra) segnalano la loro presenza battendo sui rottami metallici - Ventidue i morti - Fra i feriti un corriere diplomatico americano e il miliardario José Maria Orio, "mediatore,, tra Franco e don Juan

Nostro servizio particolare

Madrid, sabato sera.

Soltanto nelle prime ore di questa mattina una spedizione di soccorso, dopo drammatiche ricerche durate l'intera notte, ha potuto raggiungere i rottami del « Bristol 170 » dell'aviazione civile spagnola, caduto ieri sera sulla Sierra de Guadarrama a 150 km. da Madrid. Trentatrè persone si trovavano a bordo dell'apparecchio: ventotto passeggeri, quattro uomini di equipaggio ed una hostess: ventidue sono morti, e undici, a quanto sembra, si sono salvati.

Il disastro è accaduto esattamente alle 17, mentre sulle alte montagne circondanti la capitale spagnola stava scendendo la notte. Le condizioni atmosferiche erano assai avverse, e una nebbia fitta ricopriva l'intera zona e la grave sciagura sembra imputabile alla tempesta di neve, quantunque si sia detto anche che lo aereo fu colpito da un fulmine. L'apparecchio, appartenente alla Compagnia spagnola Aviacion Y Comercio, era partito in orario da Bilbao diretto a Madrid; alle 17 stava sorvolando la Somo Sierra, e alle 17,30 sarebbe dovuto atterrare sul campo della capitale. Il volo, invece, è stato tragicamente interrotto sul monte detto Cebollera La Nueva, a circa 1700 metri di altezza, nei pressi del Passo di Somosierra.

Non si può ancora stabilire come avvenne la sciagura: probabilmente il « Bristol » urtò con un'ala contro la montagna, si spezzò e si sfasciò, poi prese fuoco.

Fuga dalle fiamme

Pare che si sia incendiato dapprima il motore di destra; e che in un secondo tempo l'incendio sia scoppiato anche nell'altro motore, guadagnando poi la carlinga. Questo intervallo di tempo fra la caduta e il rogo completo dell'apparecchio ha consentito ad una parte dei frontatri a bordo di trovare scampo nella fuga.

Il campo di aviazione di Madrid, allarmato dal ritardo del « Bristol » e dal silenzio persistente della radio, mise in allarme gli altri campi e i centri di soccorso aereo verso le 18, ma le condizioni atmosferiche e il buio della notte rendevano estremamente difficile qualsiasi ricerca. L'elemento più utile, per individuare il punto di caduta (o, nella migliore delle ipotesi) di atterraggio forzato dell'aereo, non poteva essere che la segnalazione di qualche contadino, di qualche montanaro, che avesse veduto scendere o cadere il grosso apparecchio. E fu una telefonata, infatti, a consentire di conoscere il luogo in cui il disastro era avvenuto; ma una telefonata fatta da uno degli stessi scampati al disastro.

Due uomini, al momento della caduta, si erano salvati in condizioni relativamente buone, pur avendo riportato delle ferite: il prof. Joaquin Sanz Gomez e uno dei componenti l'equipaggio. Data l'ora tarda, il buio e la nebbia, essi hanno deciso di lasciare i compagni di sciagura e di scendere verso il villaggio più vicino, alla ricerca di soccorsi: se gli scampati fossero stati costretti a passare tutta la notte all'addiaccio, fra la tormenta di neve, nel freddo pungente, probabilmente molti dei feriti non sarebbero sopravvissuti. Dopo una drammatica marcia, cadendo più volte, sopportando una spaventosa fatica, i due uomini hanno raggiunto il villaggio di Somo Sierra, e di qui il prof. Gomez ha potuto telefonare a Madrid, mentre l'aviatore prendeva contatto con i valligiani e le autorità locali e organizzava la prima spedizione di soccorso.

I due non erano in grado di risalire, facendo da guida ai soccorritori; perciò nove montanari, guidati dal parroco don Pablo Valdericeras, tutti pratici del posto, si ponevano in marcia in base alle indicazioni fornite dagli scampati.

Col corno da caccia

La marcia — ostacolata dalla nebbia e dalla neve, poi dalla pioggia violenta — fu difficile, e arduo ritrovare i superstiti. La squadra non riusciva ad identificare la località, ove l'apparecchio era caduto. Fortunatamente aveva con sè un corno da caccia, che suonava ad intervalli nella speranza che i superstiti lo udissero. Questi ultimi, infatti, ad un certo punto, hanno risposto battendo sui rottami dell'apparecchio.

Il debole suono metallico, portato dal vento, è stato udito dalla squadra del prete e dei nove montanari, che hanno potuto raggiungere l'altura coperta di neve e battuta dal vento, ove i feriti con gli abiti a brandelli e nelle tenebre più fitte non riuscivano a ripararsi dal freddo intenso. La squadra di soccorso ha provveduto subito ad accendere un falò presso i superstiti (otto) e a dar loro cognac e coperte.

Un altro superstite è stato ritrovato più tardi (ma le informazioni non sono ancora sicure), mentre vagava sul monte nella speranza di scendere a valle per un qualche ausilio.

Soccorsi superstiti e morti, il prete — lasciati alcuni montanari accanto agli scampati — è ridisceso nella notte con il restante degli uomini per tornare a Somo Sierra e aiutare, con tutti i dati in suo possesso, alla preparazione della più grossa spedizione di soccorso. Nel frattempo, infatti, nel villaggio si erano raccolti quaranta montanari fra i più sicuri in montagna, medici militari, inviati della Croce Rossa con plasma sanguigno e medicinali vari; e al mattino il grosso gruppo si metteva in marcia, con le barelle, verso il picco di Cebollera La Nueva.

L'apparecchio « Bristol » precipitato ieri nella Somo Sierra: 22 passeggeri sono deceduti

L'urto col fianco

Sotto una pioggia torrenziale, queste squadre di soccorso hanno raggiunto i resti del « Bristol » alle 10. Dopo aver assistito meglio i superstiti rimasti sul posto, ed averli avviati a valle, i soccorritori hanno iniziato la rimozione dei rottami del bimotore: fino alle ore 11 erano stati ricuperati otto cadaveri. Un bilancio ufficiale e definitivo, ripetiamo, non è stato redatto ancora; e nemmeno si conoscono le condizioni dei feriti, se non che alcuni sono gravissimi.

Quattordici ambulanze militari attendono l'arrivo dei feriti, per trasportarli immediatamente negli ospedali più vicini, dove tutto è predisposto per interventi chirurgici di urgenza. Già è noto che una donna, fra gli scampati, ha subito la rottura delle due gambe, e forse dovrà essere amputata; altri cinque feriti sembrano in condizioni piuttosto gravi. Si sono salvati i due piloti, il meccanico, il prof. Gomez ed altri, di cui non sono state fornite ancora le generalità: fra le vittime si trova un bimbo di cinque mesi, salito sul « Bristol » con la madre.

Sono salvi invece un diplomatico americano (Paul Douglas, del Dipartimento di Stato, corriere fra Washington e l'ambasciata di Parigi, in volo verso l'America) e il miliardario José Maria Orio. Questi è degli scampati la figura più nota: è il « mediatore » ufficioso, o — se si preferisce — l'agente di collegamento tra Francisco Franco e il pretendente al trono spagnolo, don Juan.

Il numero relativamente elevato di superstiti è spiegato in un modo solo: invece di urtare direttamente, di muso, contro la montagna, il « Bristol 170 » ha colpito la parete rocciosa di striscio, disintegrandosi e poi incendiandosi sulla neve, ma solo in un secondo tempo. Persone e bagagli sono stati gettati tutt'attorno non violenza, ma non con i tremendi effetti di un urto di fronte. E' questa la sola spiegazione che giustifichi come i tre occupanti della cabina di guida, vittime di solito in sciagure aeree, siano invece tra gli undici superstiti.

m. b.

Oggi i tre Alleati rispondono alla Russia

L'incontro a 4 nella "Kommandatura,, di Berlino nella seconda metà di gennaio - La nota concordata fra Eden, Bidault e Dulles

Castle Harbour, sabato sera.

I Tre Grandi occidentali ed i loro ministri degli Esteri hanno accettato ieri, in linea di principio, la proposta sovietica di convocare a Berlino una conferenza dei quattro ministri degli Esteri: la decisione è stata presa (secondo autorevoli informazioni) durante una riunione speciale, durata mezz'ora, svoltasi ieri sera dopo la seduta inaugurale al « Mid-Ocean Club ».

Sulla base di queste decisioni di massima, la risposta comune alla nota sovietica del 26 novembre è oggetto di studio, questa mattina stessa, da parte dei tre ministri degli Esteri, riuniti in seduta riservata e segreta: gli esperti inizieranno immediatamente, dopo la redazione del testo da inviare, forse già domani, a Mosca.

Si precisa che la risposta occidentale sarà breve. A quanto sembra, gli americani non insisteranno nel porre talune delle condizioni, che in precedenza volevano chiedere per la convocazione della conferenza. Per quel che riguarda la data dell'incontro a quattro, si pensa alla seconda metà di gennaio, ma non si esclude che la conferenza possa venire convocata qualche giorno più tardi, a causa delle elezioni presidenziali francesi e della susseguente crisi di governo.

Da buona fonte si viene a sapere ora che, nella loro risposta alla nota sovietica del 26 novembre, i Tre proporranno la « Kommandatura » di Berlino, sede attuale della Commissione delle Potenze occupanti della Germania, come luogo di convegno dei quattro ministri degli Esteri.

Doppio lavoro, oggi, per Eden, Bidault e Foster Dulles. Dopo la seduta straordinaria di stamane, essi interverranno nel pomeriggio alla riunione dei « Big », che affronteranno — a quanto sembra — i problemi dei rapporti fra Germania e Occidente e la questione della CED. Sarà una seduta « calda », anche più di quella di ieri, sulla quale una fonte competente ha fatto alcune indiscrezioni interessanti.

Churchill ha dichiarato in sostanza: « Al Cremlino si sta manifestando una nuova tendenza, e noi non dobbiamo perdere nessuna possibilità per entrare in contatto con i capi sovietici », quindi non avrebbe fatto altro che ripetere il suo tema preferito: la possibilità di recarsi in Russia da solo per consultarsi con Malenkov.

Eisenhower, invece, avrebbe dimostrato di non condividere il parere del Premier britannico, rispondendo: « Non so se al Cremlino si stia manifestando davvero una nuova tendenza. Può darsi che si tratti di cose vecchie rivestite con panni nuovi. Comunque, io non credo nella sincerità della nuova politica estera russa: i sovietici stanno cercando di schiacciare il mondo che essi chiamano capitalista. Sarà bene usare la massima cautela nell'avvicinare i russi in quanto non sappiamo se essi sono mutati ».

Churchill ha anche detto che l'Occidente, pur rimanendo forte, dovrebbe ristabilire legami commerciali e culturali con le nazioni dell'Europa orientale, ma non ha parlato di rapporti commerciali con la Cina comunista, punto debole delle attuali relazioni anglo-americane.

Anche senza parlare della Cina, i motivi di contrasto fra i Grandi sono già abbastanza notevoli. Un portavoce presente alla riunione di ieri, ha dichiarato che « naturalmente vi sono state alcune divergenze » di opinioni fra il presidente Eisenhower ed i primi ministri Churchill e Laniel « nel modo di giudicare nel suo complesso la situazione internazionale », pur aggiungendo (da parte francese) che « le divergenze sono state lievi ».

t.

Mariù Pascoli è morta nella sua casa di Castelvecchio

La sorella del Poeta aveva 88 anni, e da 41 vegliava sulla salma di Giovanni - Il decesso nella notte per collasso cardiaco

Castelvecchio, sabato sera.

La scorsa notte Mariù Pascoli, una delle due sorelle del poeta, è morta quasi improvvisamente per collasso cardiaco. La vecchia signorina aveva ottantotto anni, ma la fibra resistente — nonostante la gracilità della figura, i tratti incartapecoriti del volto — facevano sperare che anche Maria avrebbe raggiunto e superato l'età della sorella Ida, più anziana di lei, ultranovantenne. Ida vive a S. Mauro Pascoli: da cinquantasei anni ha lasciato la famiglia, e sta sola nel centro romagnolo, che vide la giovinezza di Zvani Pascoli e i primi canti della sua poesia; Maria, invece, era rimasta « in famiglia », e viveva nell'antica casa di Castelvecchio, comprata da Giovanni, nella terra che ispirò al grande scrittore una delle sue più famose raccolte di versi.

A San Mauro c'è il cimitero della famiglia Pascoli, ci sono i ricordi della famiglia, c'è la fattoria dove il padre di Giovanni era fattore, dove venne ucciso in uno dei delitti più famosi e misteriosi: quello della « cavallina storna ». A Castelvecchio c'è la tomba di Giovanni, e Maria ne era fedele custode da quarantun anni (il poeta morì nel 1912, giovane ancora, pochi anni dopo essere succeduto al suo maestro Carducci nella cattedra di letteratura italiana di Bologna). Ma di tutte le memorie pascoliane Mariù era fedele custode; la casa di Castelvecchio è come la lasciò il suo illustre fratello, con gli stessi mobili e le lucerne a petrolio e i libri sullo scrittoio. Come nel 1910, per andare a letto ogni sera Mariù prendeva la sua lucernina, attraversava lo studio, passava in mezzo ai libri e alle carte da lei amorosamente raccolti, attraversava la stanza di Zvani e raggiungeva la sua cameretta.

Maria Pascoli

Giusti rimpianti, serrsante memoria da parte di una donna, vissuta per il fratello e nell'ombra del fratello, ancor più viva e « impegnativa » dopo la morte del poeta. Mariù, tuttavia, non era fossilizzata in questa parte difficile: era una vecchietta piena di vita e di cordialità, legatissima ai contadini della terra sua, sdegnosa di pubblicità, diffidente dei rapporti con i giornalisti. Nella modestia di « vecchia signorina », conduceva una vita sua, indipendente; non si occupava di letteratura, ma dell'asilo di Castelvecchio, intitolato al poeta e da lui fondato; curava il poderino, le bestie dell'aia, i frutti dell'orto che Zvani aveva comprato con i proventi della sua poesia.

Nemmeno durante il periodo più tragico della guerra, Maria aveva voluto abbandonare Castelvecchio. Erano fuggiti i contadini: la terra si trovava sulla « linea gotica », e le razzie d'uomini erano continue. Maria era rimasta, facendo la vita di sempre, cercando nell'orticello e nell'aia i pochissimi mezzi di sussistenza ch'erano necessari ad una vecchietta come lei.

Mariù scrisse anche dei versi, naturalmente pascoliani, che suo fratello aveva pubblicato in appendice ai Canti di Castelvecchio, — ma — come abbiamo detto — non fece mai « della letteratura ». Aveva raccolto i ricordi del fratello celebre in un libro di Memorie, che un editore torinese avrebbe dovuto stampare; il manoscritto andò distrutto durante un bombardamento, e Maria (che non ne aveva copia: nel 1910 non erano di moda le macchine da scrivere) non si sentì di comporle un'altra volta. Così è andata perduta la più amorosa testimonianza diretta, sul Poeta.

Sarà seppellita accanto al fratello. Il suo testamento, aperto ieri alla presenza del sindaco di Barga, dispone che tutte le sue sostanze passino all'Asilo. Soltanto la cappellina funeraria, dove Giovanni Pascoli è sepolto, resterà proprietà del Comune.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Una discreta attività di affari si è svolta stamane a Borsa chiusa, con scambi regolari ed equilibrati fra domanda e offerta. Formavano oggetto di attenzione, da parte dei compratori, i valori elettrici Edison, Sade e Sme con progressi frazionari nei prezzi. Richiesta anche la Dalmine.

Centrale 11.250-11.230; Generali 13.820-13.840; Bastogi 1357-1360; Viscosa 1413-1415; Finsider 441-Dalmine 2230-2240; Cat. Uni 958-959; Fiat 647-648; Edison 2016-2019; Sade 947-949; Sme 1000-1002; Anic 1420-1425; Immobil. Roma 401.50-402.50; Pirelli 1743-1745.

Ripresa sensibile nell'oro in lingotti, che recuperava cinque punti rispetto a ieri. Migliore anche il marengo svizzero. Stazionario il dollaro.

Scandalo «politico» in Francia per le frodi di un giovane lestofante?

Sarebbero coinvolti un ex-ministro, il suo capo di Gabinetto e una personalità militare

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Una frode di 242 milioni di franchi, che può avere ripercussioni gravi poichè in essa sarebbero compromesse personalità assai note, è stata scoperta in questi giorni dalla polizia parigina. L'autore, un giovane di 29 anni, di nome Gérard Arnaud, è in prigione ma altri arresti sono da prevedersi.

L'Arnaud dirigeva un'azienda di vendita d'automobili a credito ma aveva incassato parecchi assegni bancari dei suoi clienti senza fornire poi le macchine e nel giugno scorso, in seguito a varie denunce, venne arrestato. Era una frode banale, come ne avvengono a diecine ogni giorno a Parigi, ma — esaminando i conti dell'Arnaud e procedendo a una perquisizione nel suo garage — la polizia trovò le matrici di vari assegni bancari emessi a favore di personalità piuttosto note.

Contemporaneamente la succursale parigina di una Banca canadese denunciava l'Arnaud per frode. Il lestofante si era presentato alla banca pochi mesi prima, vantando la raccomandazione di un ex-ministro, con il quale era legato da viva amicizia avendolo conosciuto in prigionia durante la guerra. Sottoponendo alla direzione parecchi documenti, secondo cui gli erano stati affidati dal Governo importanti lavori di ricuperi navali in Mediterraneo, aveva ottenuto un prestito di 242 milioni di franchi, dando in garanzia alcune tratte e assegni bancari a vuoto.

I documenti che egli aveva sottoposto alla banca erano naturalmente falsi, così come era fittizia la società che egli affermava di avere costituito.

Sulla faccenda la polizia mantiene per ora il segreto, ma corre voce che tra le matrici degli assegni trovate nel garage dell'Arnaud, una, di 14 milioni di franchi, rechi il nome di un'alta personalità militare. Pare inoltre che un ex-ministro e il suo direttore di Gabinetto appoggiassero effettivamente l'Arnaud presso la banca canadese, la quale consentì il prestito in seguito a quelle raccomandazioni.

Dei 242 milioni di franchi, evidentemente non si trova traccia, tranne alcuni compensi dati a coloro che favorirono la frode.

L. Mannucci

L'ora della sentenza per "Navi e poltrone,,

Da stamane la Corte è riunita in camera di consiglio per il verdetto

Milano, sabato sera.

Dopo cinquantotto udienze, il processo per « Navi e poltrone » iniziato il 19 ottobre scorso, è giunto alla sua conclusione. Alle 9,05 la Corte fa il suo ingresso in aula.

Il presidente Pauleau chiede all'imputato: « Maggiore Trizzino, ha nulla da aggiungere? ».

L'imputato non apre bocca, limitandosi al gesto di allargare le braccia, come a confermare che nulla ha più da dire.

Sono le 9,35 quando la Corte si ritira in camera di consiglio per il verdetto.

Nell'aula sono presenti, oltre alla moglie del Trizzino, anche un fratello ed un cognato. Sono pure presenti, come sempre, i tre ammiragli querelanti: Leonardi, Bruno Brivonesi e Pavesi.

Data la sua eccezionale durata, e il grande numero di testimoni, a tutt'oggi il processo è costato all'erario oltre 900 mila lire.

Il pretorio è affollatissimo di avvocati e giornalisti; il recinto del pubblico è al gran completo e altra gente in attesa si affolla nel corridoi.

A mezzogiorno la Corte era ancora riunita in camera di consiglio

Evade dal manicomio in camicia da notte

Rovigo, sabato sera.

Elusa la vigilanza del personale, ad una certa ora della notte evadeva dall'Ospedale psichiatrico provinciale il ricoverato Alberto Menabò di 42 anni da Ceneselli.

Il poveretto, le condizioni mentali assai alterate, fuggiva in camicia da notte, trascorreva la notte nel giardino dell'ospedale nascondendosi sotto delle frasche. Al mattino, dopo lunghe ricerche, veniva finalmente rintracciato.

Sempre interrotti dai russi i telefoni fra le due Berlino

BERLINO, sabato sera.

I sovietici hanno respinto la richiesta alleata di ripristinare le comunicazioni telefoniche fra i settori occidentale ed orientale della città.

CRONACA CITTADINA

LA CITTA' SI E' SVEGLIATA SOTTO UNA COLTRE DI NEBBIA

Stamane alle ore 8 buio di mezzanotte

Sulle campagne atmosfera ancora chiusa - E' utile esaminare i provvedimenti adottati a Milano per favorire la circolazione nella caligine

Alle ore 8 di stamane pareva mezzanotte. Un manto di nebbia fittissima gravava sulla città, appena rotto dal bagliore dei fanali; ma il cerchio di luce si perdeva nello spazio di pochi metri, al di là dei quali il mondo era immerso nelle tenebre. Tram, automobili, camion erano costretti ad avanzare a passo d'uomo, anche per il terreno molto viscido. Solo dopo le ore 8 — e quando già l'illuminazione stradale era stata spenta — si annunziò l'alba: un'alba triste, uggiosa, veramente invernale. Ma la nebbia non si è dissolta, anzi in talune zone, come la barriera di Milano, pareva farsi più fitta, il che conferma le previsioni meteorologiche che da giorni ci segnalano l'afflusso persistente di masse d'aria calda e umida, generatrice di nebbia. Alle 10,30 l'atmosfera al centro della città si è schiarita. Alla periferia, invece, c'era ancora nebbia più o meno fitta.

Stamane non ci sono stati incidenti gravi. Qualche lieve scontro si è risolto con danni alle carrozzerie delle automobili e con pochi contusi. Il problema della nebbia per quest'anno è particolarmente grave. Nelle scorse settimane si sono avuti decine di incidenti con morti e feriti. A Milano, afflitta come la nostra città da una nebbia particolarmente insistente e insidiosa, le autorità municipali hanno preso diversi provvedimenti per rendere più sicura e più agevole la circolazione. Sarebbe opportuno che anche a Torino si prendesse in esame la possibilità di applicare alcuni degli accorgimenti adottati dalla metropoli lombarda.

A Milano, ad esempio, sono stato installate nei crocicchi più pericolosi e dove il traffico è più intenso, speciali lampade al sodio che, nella nebbia, risultano molto più visibili di quelle a luce bianca. Le lampade al sodio si sono rivelate utilissime. Sinora a Milano ve ne sono in opera 65, ma la vigilanza urbana ha chiesto che il Comune ne installi almeno altre 60. Il loro costo è relativamente basso: circa 300 mila lire, mentre per un normale semaforo occorrono più di due milioni. Il Comune di Milano progetta anche di dotare i vigili urbani addetti alla viabilità, nelle giornate di nebbia, di mantelline bianche. Alcuni però hanno proposto che si adotti il colore giallo che nella foschia risulterebbe più visibile.

Per guidare i filobus che, com'è noto, non possono abbandonare il cavo aereo che li alimenta, e per rendere più agevole la circolazione dei pullman, l'Azienda tranviaria ha fatto imprimere sul terreno, nei punti nevralgici, strisce bianche a linea ed a tratti, che indicano agli autisti, nelle giornate di nebbia fitta, qual è il percorso da seguire.

A sua volta l'Automobil Club Milano ha invitato gli automobilisti, nelle giornate di scarsa visibilità, a servirsi anche nell'abitato dei fari anabbaglianti anziché delle normali luci di città. Anche la Polizia urbana ha emanato disposizioni cautelative ricordando che l'art. 41 del Codice della Strada prescrive tassativamente: «L'accensione dei segnali luminosi è obbligatoria da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere. E' obbligatoria anche di giorno in caso di nebbia o di foschia. I fanali obbligatori devono rimanere accesi anche durante le fermate».

Perchè non si fa qualcosa di simile anche a Torino? Perchè soprattutto il Comune non tiene accese le luci per le strade anche nelle prime ore del mattino quando la nebbia è molto fitta?

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 8,5; minima 7,8; media 8,2; alle ore 8 di stamane: 8; umidità 100%; pressione 740,8. **PREVISIONI:** Cielo nuvoloso o coperto, con precipitazioni deboli, intermittenti. Nevi sulle Alpi oltre i duemila metri. Visibilità ridotta per nebbia. Venti deboli meridionali. Temperatura stazionaria.

Benzina in fiamme

Un incendio dovuto a corto circuito ha distrutto stamane il chiosco di benzina della «Petrolcaltex», in corso Peschiera angolo via Bardonecchia. I vigili del fuoco di S. Paolo hanno domato le fiamme in un'ora. I danni sono d'un milione e mezzo fra cui centocinquantamila lire in banconote

La missione greca in visita alla Fiat

E' da ieri ospite di Torino il vice-presidente del Consiglio e Ministro del Coordinamento economico della Grecia, Spyros Markezinis, accompagnato dalla moglie e da funzionari del governo greco.

Stamani la Missione si è recata alla Fiat Mirafiori. Il Ministro e il suo seguito sono stati ricevuti nella sala del Consiglio dal presidente della Fiat prof. Vittorio Valletta, dal direttore generale ing. Bono, dal condirettore generale Ghiglione, dal direttore della Divisione Meccanizzazione Agricola dott. Torazzi e da altri dirigenti Fiat. E' seguita quindi la visita alla Fiat Mirafiori. La Missione si è recata al Centro Nazionale Meccanico Agricolo, dove ha preso visione dei vari modelli di trattori Fiat. S. E. Spyros Markezinis, che sta compiendo un giro in Italia per rendersi conto personalmente delle possibilità di lavoro italiane, ha voluto esprimere al prof. Valletta il suo compiacimento per l'organizzazione di lavoro Fiat e per l'alto livello tecnico delle sue produzioni motoristiche.

In distribuzione la guida del telefono per il 1954

Lunedì verrà iniziata, negli uffici Stipel di via Confienza 10, la distribuzione del nuovo Elenco telefonico 1954 per gli abbonati «Piemonte e Valle d'Aosta» (orario continuato, sabato compreso, dalle 8 alle 18). La distribuzione avverrà col seguente ordine: lunedì 7 dic. e mercoledì 9, per gli abbonati dal n. 20.000 al 27.999; dal 260.000 al 269.999 e dal 290.000 al 299.999.

Giovedì 10 e venerdì 11: dal 30.000 al 38.999; dal 390.000 al 398.999 e dal 300.000 al 394.999.

Sabato 12, lunedì 14 e martedì 15: dal 40.000 al 60.999.

Mercoledì 16 e giovedì 17: dal 520.000 al 559.999.

Venerdì 18 e sabato 19: dal 80.000 al 84.999; dal 580.000 al 587.999 e dal 590.000 al 598.999.

Lunedì 21 e martedì 22: dal 70.000 al 79.999; dal 780.000 al 781.999 e dal 700.000 al 792.999.

Mercoledì 23 e giovedì 24: dall'80.000 all'87.999; dall'880.000 all'888.999 e dall'890.000 all'891.999.

Per il ritiro si devono presentare la fattura del 4° trimestre 1953 o la bolletta del rateo d'abbonamento se nuovi abbonati, e il vecchio elenco telefonico. Potrà essere ritirato anche l'elenco numerico (in ordine progressivo) degli abbonati della rete di Torino dietro versamento di L. 500 per copia.

COME ACCADE NEI ROMANZI DI AVVENTURE MARINARESCHE

Messaggio in bottiglia Egeo - Torino in sette giorni

La lettera era stata gettata in mare dopo una tempesta, da un giovane che emigrava nello Stato di Israele

La sorella di Massimo Luzzati rimette la lettera nella bottiglia che ha compiuto il lungo viaggio (foto Moisio)

Quindici giorni fa un ragazzo torinese imbarcato sulla nave Arisa gettava in mare, nell'Egeo, una bottiglia alla quale aveva consegnato un messaggio alla famiglia. La nave lo trasportava verso l'avventura in terra di Palestina e lo accompagnava quello spirito di «nuovo pioniere» che hanno un po' tutti i ragazzi della sua età, reso più vivo in lui da quanto aveva udito sull'evoluzione della giovane nazione d'Israele.

Lunedì scorso i genitori, che abitano a Torino in via Carlo Vidua 8, ricevevano la sua lettera con una puntualità stupefacente, come se la lettera invece di essere stata affidata al Mediterraneo, fosse stata imbucata in una cassetta postale d'una città siciliana. Aperta la missiva i signori Luzzati leggevano commossi lo scritto: «Dall'Egeo, 26 novembre 1953. Carissimi, forse questo foglio non vi arriverà tanto presto. Sono le 7 passate da un po' e dobbiamo fare in fretta. Questa vi invio come messaggio della mia presenza e passaggio da queste parti. Il mare è calmo ma il cielo è un poco coperto. Ho dormito bene. Ieri sera c'è stata burrasca ma l'Arisa ha tenuto duro. E' una carretta che sa il fatto suo. Certo che le cabine di 1ª classe debbono essere qualcosa di più comodo. Tanti saluti. Massimo».

Massimo Luzzati, di 19 anni, viveva a Torino con i genitori e due sorelle. Ma la vita tranquilla tra le pareti casalinghe, le aule scolastiche e le chiacchiere con gli amici al caffè, finirono per annoiarlo. Questa sua posizione di tranquillo ragazzo di famiglia, gli toglieva — così si era espresso con papà e mamma — il lato più bello della vita: l'imprevisto. Si parlava delle nuove possibilità che la nuova nazione palestinese offre alla gioventù. Il ragazzo si accordò con altri due amici, ne parlò seriamente al babbo e, avutone il permesso, partì con i compagni verso un'esistenza che dipendeva unicamente dalla sua volontà e dalle sue capacità. A Napoli si imbarcò sull'Arisa, una piccola e lenta «carretta» su cui già si trovavano un'altra quindicina di giovani con le sue stesse idee. E quando la nave si trovò tra le onde tempestose dell'Egeo, gli sorse l'idea di affidare al mare il suo messaggio alla famiglia. Messaggio fortunato, chè pochi giorni dopo la bottiglia veniva trovata da una flottiglia di pescherecci di Messina.

Si può immaginare l'animo dei marinai quando la videro galleggiare sulle onde. Forse pensarono ad un disperato appello d'un naufrago. Ma quando lessero il foglietto, avranno sorriso dell'idea e tornati in porto imbucarono la missiva apponendo sulla busta l'indirizzo di Torino.

«Non può credere — ci ha detto la signora Luzzati — quanto mi abbia reso felice l'arrivo di questa poche righe. Ho sempre trepidato per mio figlio, sapendo a quali tremende difficoltà andava incontro volontariamente. Ora sono più tranquilla. Se un messaggio lanciato in mezzo al mare, custodito da una fragile bottiglia, può giungere a destinazione in una settimana, mi è possibile credere che in questo mondo tutte le difficoltà possono essere superate. E' un augurio che faccio a mio figlio, e quindi anche a me». E come nota comica qualche lettore potrà rilevare che una bottiglia affidata alle onde del mare arriva a destinazione prima di una lettera imbucata nella cassetta delle poste.

BRUTTO INCONTRO IN UN ALLOGGIO DI CORSO VITTORIO

"Mia moglie in questa casa?„

La donna era in compagnia di un amico d'infanzia
Il marito non vuole riconoscere il figlio nato più tardi

Il commerciante Francesco Telli ha sorpreso la moglie in una casa di appuntamenti, ma non ha potuto avere la soddisfazione di farla riconoscere colpevole dalla magistratura. Le numerose cause penali e civili, che sono state provocate da questo episodio, non hanno dato ragione all'uomo. Questi anzi è stato condannato a pagare anche le spese. Non esistevano prove che la donna avesse effettivamente tradito lo sposo in quell'alloggio molto ospitale.

I due avevano celebrato le nozze nel 1946 quando contavano entrambi 22 anni. Qualche mese dopo le nozze, nell'animo del marito, sorsero molti dubbi sulla fedeltà della sposa. Si mise quindi a pedinarla con accanimento. Un giorno la vide salire le scale di una casa signorile in corso Vittorio Emanuele poco distante dall'incrocio con corso Re Umberto. Il marito sfogliò febbrilmente la guida del telefono e prese nota di tutti i nomi delle persone che abitavano in quell'edificio. Poi corse ad un'agenzia privata di investigazioni perchè facessero indagini al riguardo. In breve si potè constatare che una vecchia signora teneva in casa alcune donne a disposizione di vecchi clienti.

Il Telli cominciò a trascorrere gran parte delle sue giornate appostato di fronte alla casa di corso Vittorio. Finalmente vide di nuovo la moglie entrare in quel portone. Subito dopo anch'egli andò a bussare alla porta del misterioso appartamento. Potè entrare e scorse sua moglie seduta su un divano, di fronte ad un amico d'infanzia che stava compostamente in poltrona fumando la sigaretta. L'industriale apostrofò la moglie con vivaci accenti minacciando il finimondo. La Telli si scusò spiegando che si era recata nell'alloggio della signora, sua antica conoscente, a farle visita.

Il poveretto presentò denuncia per adulterio contro la presunta infedele. Questa però venne assolta dal Pretore e poi anche in Tribunale. Alcuni mesi dopo nacque un bambino e il Telli iniziò, presso la prima sezione del Tribunale civile, una causa di separazione per disconoscimento di paternità. Seguì la relativa istruttoria e anche questa volta i giudici diedero torto al marito. Dello stesso parere è stata oggi anche la Corte d'Appello (Pres. Delmastro, relatore Muggia, canc. Failla) che ha confermato la decisione di prima istanza.

Le riunioni di domani

L'on. Scalfaro alle ore 10, al teatro Alfieri, parlerà sull'opera di Federico Ozanam.

Sanatorio di Robilante. — Alle 10, al cinema Corso, mattinata a favore dei ricoverati con il film a colori «Margie».

Associazione Marinai d'Italia. — Alle ore 11, nella chiesa dei Ss. Martiri, celebrazione della ricorrenza di S. Barbara con una Messa in suffragio dei morti del mare.

Convegno nazionale dei lavoratori esattoriali. — Alle 10, nel salone della Cassa di Risparmio, cerimonia inaugurale. I lavori continueranno lunedì e martedì.

Scuola per infermieri. — Alle 16, presso la scuola Clotilde di Savoia, premiazione degli allievi e celebrazione del 41° anno di fondazione della scuola.

Borse di studio Acli. — La consegna avrà luogo alle 10,30 nel salone-teatro dell'oratorio salesiano di via Salerno 12.

Anniversario della battaglia di Feroe. — Sarà commemorato domani mattina al monte Soglio con un grande raduno di ex-partigiani. Partenza in autopullman da corso XI Febbraio alle ore 8.

Collegio Carlo Alberto. — Alle 15 avrà luogo la premiazione degli allievi.

Il sen. Massini, segretario del Sindacato ferrovieri italiani, parlerà alle 9,30, al cinema Ariston, ai pubblici dipendenti.

Messa dell'artista. — Domani e martedì, alle 11,45, alla chiesa di S. Tommaso spiegheranno il Vangelo mons. Arcozzi-Masino e il prof. Farriotto.

L'Associazione Artiglieri d'Italia celebra domani la solennità di S. Barbara. Il delegato regionale col. Brosio ha invitato tutti gli iscritti all'Associazione a partecipare alla Messa che sarà celebrata alle 10,30 nel Sacrario della Gran Madre di Dio; alle 11,30 gli intervenuti si recheranno a deporre una corona di alloro al Monumento all'Artigliere.

Una ragazza tenta di avvelenarsi col gas

I sanitari della Sezione Medicina dell'ospedale Maria Adelaide stamane hanno dichiarato fuori pericolo la 18enne Felicita Ponzio ricoverata ieri per avvelenamento acuto da gas.

La giovane, grazie alla tempestività delle cure ricevute, oggi pomeriggio potrà lasciare l'ospedale, guarita. Ma quel che più conta Felicita Ponzio ha dichiarato di essere guarita anche di quella scossa spirituale che l'aveva indotta a togliersi la vita. Essa, prima di compiere il gesto inconsulto, era stata cassazionata da gravi crisi di sfiducia.

Fra Cultura Femminile. — Oggi pomeriggio, nelle sale di via Cernaia 11, piccola mostra di originali bambole.

Orario dei negozi

I negozi del settore tessile, dell'abbigliamento, delle merci varie, dell'alimentazione resteranno chiusi per tutta la giornata di martedì 8 dicembre, festa dell'Immacolata. Panetterie, latterie e fiorai saranno aperti fino alle ore 13. Si attende un provvedimento che autorizzi anche l'apertura delle macellerie.

Echi di cronaca

BERLITZ, 8, Teresa 2, inizia prossimamente nuovi corsi serali diurni diverse lingue. Iscriversi subito telefonando 532-670. Lezioni private. Traduzioni.

CAMERE letto, sale, salotti, cucine: grande assortimento, sconti eccezionali sino a fine anno. Facilitazioni. Barovero, via Valperga Caluso ang. via Belfiore n. 41.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Eleganza, Sostituzione, mobili usati v. Garibaldi 4, t. 531-377.

Una ragazza vuole uccidersi

Ingoia 70 pastiglie di chinino e tenta di gettarsi in Po

Un'autoambulanza municipale è accorsa stamattina alla Madonna del Pilone, su segnalazione di un vigile urbano. Questi aveva osservato lo strano contegno di una ragazza, che barcollando come se fosse sul punto di svenire, si era avvicinata alla sponda del Po, aveva scrutato l'acqua, poi, forse mentre cercava di buttarsi nel fiume, era crollata di schianto a terra.

La poveretta — l'operaia Antonia Marci, di 24 anni, abitante in via S. Massimo 11 — è stata portata all'ospedale Maria Adelaide e qui trovata in preda a fortissimo avvelenamento. Ella stessa ha detto di aver ingerito ben 70 pastiglie di chinino. Si ignorano i motivi del tentato suicidio. I sanitari l'hanno ricoverata in osservazione.

A calci e graffi contro gli agenti

Tre agenti della Squadra Mobile hanno dovuto farsi medicare stanotte a causa della ribellione di una donna, cui avevano chiesto i documenti. All'una, durante una perlustrazione, essi si erano avvicinati alla ventottenne Savina Bubbola, che passeggiava in via Conte Verde all'angolo con via Basilica. La ragazza rispondeva con insulti alle richieste degli agenti; questi la facevano salire sulla loro camionetta per accompagnarla in Questura: appena a bordo, la Bubbola si divincolava sferrando calci e graffiando il volto degli agenti, che solo dopo molti sforzi riuscivano ad immobilizzarla. La donna è stata arrestata per ribellione alla forza pubblica.

FUGGITO DA BARGE ABBANDONANDO LA GIOVANE MOGLIE E I FIGLI

Ha rapinato una vecchia per amore di una quindicenne

In Corte di Assise di appello si è presentato stamane Rinaldo Giaime di Giovanni, nato a Barge e residente a Paesana. Sul suo capo pende una condanna di 3 anni e 1 mese di reclusione e 80 mila lire di multa per estorsione, corruzione di una ragazza minorenne e violazione agli obblighi di assistenza coniugale. Spera di impietosire i giudici di secondo grado e di ottenere da essi una riduzione della pena.

Il Giaime è un infaticabile dongiovanni. Coniugato con Pierina Marussero, di 28 anni, non ha tenuto molto conto della sua condizione di marito e di padre di due bambine. L'anno scorso conosceva una ragazza quindicenne Adalgisa Rabacchino di Paesana, una giovane seducente e procace, con la quale si intratteneva a lungo il più spesso possibile.

E' noto a tutti come procedono queste relazioni. Alla base di esse sta quasi sempre il problema finanziario. E un brutto giorno il Giaime si accorse di possedere soltanto poche migliaia di lire non sufficienti a soddisfare i capricci della ragazza e a permettere i loro viaggi romantici. Dopo aver studiato un rimedio, il Giaime, all'insaputa della giovanissima amante, decise di compiere una rapina.

Nella notte dal 29 al 30 giugno egli penetrava mascherato e munito di una lampadina elettrica tascabile nell'abitazione della signora Anna Chiri, di 77 anni. Quindi, puntando la lampada accesa sul viso della vecchia, la costringeva a consegnargli 18 mila lire. La donna dominata dal terrore ubbidì alla imposizione.

La mattina seguente i carabinieri di Paesana individuarono immediatamente il responsabile della criminosa impresa. Il Giaime venne arrestato dopo circa 3 mesi a Revello in compagnia della Rabacchino. Confessò la sua colpa scagionando completamente la ragazza e squadandosi col dire: «L'ho fatto per lei». I carabinieri piuttosto restii a commuoversi davanti al sogno d'amore del dongiovanni, lo denunciarono all'autorità giudiziaria. Più tardi l'imputato cercò un altro pretesto a suo favore: «Ho voluto impossessarmi delle 18 mila lire per provvedere alle necessità di mia moglie e dei figli». I carabinieri invece hanno scoperto che impiegò la somma nell'acquisto di un prezioso cronometro dall'orologiaio Camillo Lauro di Barge.

Il processo è stato rinviato a lunedì. L'imputato è difeso dall'avv. Toselli del Foro di Cuneo. La vecchia rapinata non si è costituita Parte civile.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

MOL	TO	OR	DI
DI	IL	NE	ZA
CO	VI CN	SEN	TO.
PO	CON	PO	MOL
OR	IL	TA	CO
NE	DI	DI	VEN

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola ricavare una frase di Tommaseo.

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. aLALA; 2. mELAS; 3. CENSORE; 4. DEGLutI; 5. bUCCE; 6. aLLIevI: «L'ala è l'ascensore degli uccelli».

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Eugenio Chiapella

Ne danno il triste annunzio la mamma, la moglie, le figlie Flora col marito Bartolomeo Castagneri e la piccola Mariella, Palmira col marito Luciano Goldane e i piccoli Gian Piero e Maria Pia, i fratelli Carlo e Giovanni, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali domani domenica, alle ore 10,30 da via Amerigo Vespucci 41. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La giornata di sabato

Alle nove e mezzo di sera, mi ricordai la giornata di sabato. Pioveva e avevo acceso la stufa, perchè gelavo di freddo, ero sola in casa, e assolutamente senza tristezza, quasi con una certa sottile gioia stavo distesa bocconi sul letto a sentire il caldo sotto i piedi e su per le gambe senza calze. Non so perchè le avessi tolte, ma era piacevole ogni tanto riscaldarle, quando, allontanandomi dalla stufa, esse cercavano di nuovo a gettarmi sul letto, per sentire il caldo che saliva.

Ho sempre avuto l'abitudine di dormire vicino al fuoco, benchè molti medici consiglino le stanze fresche e bene aereate, e più volte mi avvenne di dire, a chi mi sconsigliava di dormire così accanto alla stufa, che i contadini russi vi dormono addirittura sopra, benchè non abbia mai capito come possano riposare senza una rete o un pagliericcio ben molleggiato.

Pensai dunque alla giornata di sabato e la pensavo con indolenza, con trascuratezza, ma realmente credo di essere stata bugiarda nel pensarvi così apaticamente, dato che la giornata di sabato mi stava particolarmente a cuore. Fu una giornata incoerente, venne e se ne andò, come vengono e vanno i giorni, noi non sappiamo chi li chiami ed essi arrivano, sabato, domenica, lunedì, e gli altri dopo quelli.

Era un sabato in cui si onora Sant'Edegio, ma io non so nulla di lui. La mia rubrica dice che in quel giorno il sole compare alle 5.53 e si corica alle 18.58; la lista per il pranzo consiglia riso e spinaci, omelette alle punte di asparagi e per finire, ma non è di prammatica, un latte alla portoghese. Ogni giorno della mia rubrica ha anche una frase celebre e in quel sabato c'era scritto: «Il pensiero è più forte di ogni cosa» di Rémy De Gourmont.

Io amo molto questa rubrica, me l'ha regalata Silvestro, e prima di regalarmela mi fece sospirare molto al principio dell'anno. In ogni vetrina erano esposte rubriche e diari per annotazioni della casa, ma io avevo posto gli occhi su questa che è speciale, e infatti costava più delle altre.

Silvestro me l'aveva promessa e poi se ne dimenticava, l'anno nuovo era incominciato, ed egli non la comperava. Quando si decise, io cercai di riempire le pagine indietro con quanto mi ricordavo, ma purtroppo molte pagine rimasero bianche, perchè io non ho molta memoria. Del resto i fatti da annotare non sono e non erano troppo importanti, benchè per me ogni cosa sia importante. Io annoto infatti, oltre le spese della casa, se il tempo è bello, se ho visto una data persona, e poi scrivo frasi come queste: «Oggi sono triste». «Oggi sto poco bene». «A casa ci sono i fiori»; ogni tanto prendo la rubrica e sfogliando le pagine già vecchie, cerco di rivedere quanto ho fatto, che cosa mi è successo, come mi sono comportata.

E' un esercizio che mi diverte, e di solito di pomeriggio, o di sera quando sono sola in casa, penso intensamente ad una giornata, finchè essa si svela ai miei occhi, nelle sue ventiquattro ore.

Ad esempio, quel sabato di cui parlavo: ero stanchissima al mattino, perchè avevo dormito poco, e quando mi svegliai gli occhi pungevano, erano tesi agli angoli. Era tardi, e mi dispiaceva che lo fosse, quasi avessi avuto un impegno preciso con qualcuno o qualche cosa. Sul tappeto c'erano i giornali e i libri che avevo cercato di leggere, quando il sonno non veniva, e un romanzo così ben rilegato di giallo, che aveva il titolo «Tenera è la notte» di Scott Fitzgerald, ma ne avevo letto poche pagine.

Le mie pantofole non si trovavano, e a piedi nudi andai a lavarmi. Subito bussò alla porta la domestica che mi aveva sentito e mi chiedeva che cosa occorresse, voleva andare a comperare e non sapeva che cosa. Nemmeno io lo sapevo, non avevo fame; gridai attraverso la porta: «Vada a comperare qualche bottiglia». «Bottiglia?» rispose Dina, «di che tipo?».

Così cercai le bottiglie vuote di liquori e di vini speciali che erano in casa, e lei portò via quei vetri, tanto le davano indietro un po' di soldi. Quando ritornò, aprimmo un Cyprus Sherry di un colore d'ambra che era una meraviglia. Dina non ne assaggiò, ma io sì.

Anche nel pomeriggio bevvi, e Dina venne a bussare due volte, dicendo che era in tavola; non so che cosa avesse preparato, certo aveva fatto di testa sua. Alle quattro telefonò Silvestro per sapere se andavo al concerto delle cinque, disse che passava a prendermi, ma io risposi che restavo in casa perchè aveva incominciato a piovere e non avevo voglia di bagnarmi. «Ho la macchina» disse Silvestro, «me l'hanno riparata». «Ah, bene» feci, ma non mi informai del guasto, non mi interessava.

Alle sette la domestica venne a salutarmi, se ne andava, era un po' preoccupata, mi disse che aveva preparato la cena, c'era soltanto da riscaldarla: «Se crede» disse, «posso restare di più. Forse ha bisogno di qualche cosa», ma la convinsi che stavo benissimo, che in realtà non avevo bisogno di nulla. Effettivamente stavo bene, anche la stanchezza del mattino era scomparsa, anzi, man mano che le ore passavano, e ritornava la notte, io mi sentivo sempre meglio, e per dirla in modo sportivo, addirittura in forma.

Misi un disco sul grammofono, e poi, uno dietro l'altro, ne misi una diecina, canzoni sciocche che portavano via la malinconia. Almeno così mi parve, benchè a lungo andare quei motivi ripetuti, quei gorgheggi dei cantanti, finissero per darmi sui nervi, tanto che dovetti smettere. In casa c'era silenzio, ogni tanto sentivo il rumore del tram, e i vetri sembravano ripercuotere quel rumore; il telefono non suonava, Silvestro doveva essere offeso. Lo chiamai io, era tardissimo, non so perchè feci il suo numero a quell'ora: sentii la voce molto seccata di sua madre che doveva essersi alzata per rispondere, io non dissi niente, e lei, dall'altra parte, continuava a dire: «Pronto, pronto!».

Quando fu mezzanotte e regolai l'orologio al segnale radio (un maledetto orologio che va sempre avanti), il sabato era passato, così almeno dicono quelli che stabiliscono il corso dei giorni e degli anni. La rubrica seguiva per l'indomani un pensiero di Heyse che diceva «Ha traviato più donne l'umiltà che la superbia» e di questo io risi, perchè non riuscivo a capire a quale categoria io appartenessi. Scrissi qualche cosa sulle annotazioni della giornata e subito andai a dormire, il sonno arrivò di colpo.

Mi ricordo come arrivò: se qualcuno dovesse pungermi nel cervello, farebbe certo in tal modo sottile e delicato; il sonno mi penetrò dentro senza che io potessi cacciarlo. Era una delizia, esso portò via qualsiasi irrequietezza, io ero placata.

In questo momento, mentre la stufa che brucia mi arroventa le gambe nude, risento distintamente l'impressione della giornata di sabato. Sono, in fondo, infelicissima; fuori piove: anche questa sera Silvestro mi ha telefonato per chiedermi se uscivo con lui, ma ho detto di no, che è tardi, che piove.

«Non è tardi, sono le nove e mezzo» ha detto Silvestro, «e poi ho la macchina».

«Ah, bene» ho detto io, «ma non dovevi farla riparare?».

«Da sabato è pronta» ha risposto lui con nervosismo. «Non ti ricordi?».

«No, non mi ricordo» gli ho detto. Subito dopo invece ho ricordato tutto, ricordai ogni particolare, era bellissimo che davanti a me si svolgesse il film di me stessa.

Milena Milani

Acquistato dalla Galleria Pitti

L'opera «Un tramonto» del pittore triestino Giorgio Gral

Il pittore triestino Giorgio Gral è nuovo per Torino. Egli ha studiato a Monaco di Baviera, si è perfezionato nelle Accademie di Venezia, Bologna e Firenze ed ha affrontato per la prima volta il giudizio del pubblico ad Atene nel 1919. Da allora ha esposto a molte mostre collettive ed a personali.

La cinquantina di lavori che presenta ora alla Galleria Martina lo hanno rivelato un forte colorista di scuola impressionista. Egli imprime nei suoi dipinti sia che tratti la figura o il paesaggio una sua chiara personalità.

Ma attraverso la festosità del colore, profusa in tutte le sue tele, affiora talvolta una profonda commozione. Ne è un esempio «Un tramonto» raffigurante un uomo sdraiato sui gradini di una porta, col capo reclinato. E' evidente il senso di abbandono di quell'uomo finito.

L'opera, come dice il cartellino che la contrassegna è già stata acquistata dalla «Galleria Pitti» di Firenze. Ma anche un'altra figura richiama l'attenzione dei visitatori: il ritratto del magistrato Peretti-Griva in cui, più che la grande rassomiglianza colpisce l'espressione, il carattere che l'artista ha saputo imprimere in quell'opera di evidente affrettata fattura. Per concludere aggiungeremo che ai tanti dipinti il Gral aggiunge, in questa mostra, un nudino in bronzo, dimostrando così non indifferenti doti di scultore.

u. p.

RINVENUTO CADAVERE IN FONDO ALLE SCALE

Indagini a Treviglio su una morte misteriosa

L'improvviso invito di uno sconosciuto nella notte - Stamane l'autopsia della salma che presenta varie ferite

Treviglio, sabato sera.

Sulle cause di una misteriosa morte avvenuta nel piccolo centro di Cortenuova, si sta oggi attivamente occupando l'autorità giudiziaria di Treviglio. Alle 6 di ieri mattina veniva rinvenuto cadavere dalla propria moglie il 58enne Giuseppe Rizzi fu Luigi, gestore del Cral-Enal di Cortenuova. La salma che presenta soltanto la frattura del setto nasale e una ferita alla regione frontale destra, giaceva bocconi in fondo alla scala dello scantinato di casa.

Essendo emersi, durante le prime indagini, sospetti di omicidio, i carabinieri hanno richiesto l'intervento del pretore dott. Palladino.

Delitto o disgrazia?

L'autorità giudiziaria propende, a quanto sembra, per l'ipotesi del delitto che sarebbe confermata da alcune circostanze. Fra l'altro è stato infatti accertato che il Rizzi, verso il tocco della scorsa notte, era uscito in strada in seguito all'invito d'uno sconosciuto. Ma ricostruiamo i fatti: il Rizzi è stato visto trascorrere la serata con alcuni avventori nel proprio ritrovo, giocando a carte fin circa le 22. Poco dopo, chiuso l'esercizio, egli si è accinto a salire in camera sua. La moglie e i quattro figli erano già a letto. Il Rizzi, giunto nella propria stanza, stava per coricarsi, quando dalla strada veniva chiamato da un uomo che, identificato, sarà interrogato stamane. Allora il Rizzi discese, e da quel momento non si è saputo più nulla di lui. Si ignora, cioè, se sia uscito con la persona sconosciuta o sia rimasto in casa.

La moglie frattanto, si era addormentata, e ridestatasi verso le 3, notò che il marito non le era accanto; perciò, con una figlia scese a cercarlo: ma non trovandone alcuna traccia e pensando che fosse uscito con l'individuo che era venuto a chiamarlo si rimise a letto. All'alba, verso le 5,30, la donna si alzò di nuovo, compiendo un'altra ispezione, ma senza esito. Dopo di che, si recò in chiesa ad ascoltare la Messa. Al ritorno riprese nuovamente a cercare il marito: e fu allora che ne ritrovò il corpo in fondo alla scala dello scantinato.

Secondo il pretore — che come abbiamo detto sta attivamente indagando per fare luce completa sulla misteriosa morte — le ferite riscontrate sul Rizzi non sono tali da avere potuto provocare la morte; ma solo l'autopsia, che viene effettuata stamane, potrà chiarire il mistero.

L'autopsia stabilirà inoltre a quante ore prima del rinvenimento, risale la morte del Rizzi. Inutile aggiungere che questo particolare avrà decisiva importanza nel corso delle indagini.

DETTO FRA NOI

Il mestiere dell'acchiappanuvole

Lettera di «Una scribacchina», Velletri: «In una famiglia di gente positiva, tutta orientata verso le scienze esatte, c'è una per- [illegible]

Ho un debole per la provin- [illegible] Cercherò dunque di accontentarla e dirle tutto quanto so su un mestiere che (non s'illuda) anche quando è serio, non viene quasi mai preso sul serio (il venditore di salami o di vino è un salumaio o un vinaio; il venditore di parole è un parolaio, un fumista, un acchiappanuvole, condannato spesso a vivere di quel fumo e di quelle nuvole che costituiscono il suo mondo).

Primo: No, i lavoratori della penna non possono concedersi lo squisito lusso di attendere l'ispirazione. Fanno di tutto per propiziarsela — ciascuno con i suoi speciali esercizi: dicono che Schiller fiutasse delle mele fradice, che Balzac ricorresse al caffè, Verlaine all'alcool, D'Annunzio al... Piacenza — e si stimano particolarmente felici quando un soggetto o un'emozione s'impongono con tale forza alla loro sensibilità che l'articolo, la novella, il romanzo nascono di getto, quasi senza ritocchi. Ma sanno anche che questi miracoli sono rari e che subordinando ad essi il proprio lavoro combinerebbero poco o niente; poi sanno, per esperienza, che la battuta scintillante, il verso perfetto (anche se sembrano ottenuti con un battito di ciglia) sono più spesso il premio d'una lunga ricerca che il gratuito frutto di un lampo di genio. Perciò anche lo scrittore è inchiodato alla bisogna e costretto a un orario, come un qualunque lavoratore manuale; ma a differenza di questo, che ha uno scopo definito da raggiungere e costruisce una casa o fabbrica i pezzi d'una macchina di cui esistono i piani, il lavoratore intellettuale costruisce nel vuoto; tocca a lui tracciare il piano e, per non sentirsi atterrito dalla difficoltà dell'impresa (si pensi a un libro di mille pagine) suddividerla in parti e ogni parte in capitoli e questi in pagine, tante pagine al giorno. Tutto ciò senza mai domandarsi: «Avrò la forza di venirne a capo?». Si ha sempre la forza quando il lavoro è regolare e continuo.

Secondo: esistono svariate ricette per fare un romanzo e ogni scrittore ha la sua, benchè preferisca il carcere duro piuttosto che ammetterlo. Uno fabbrica romanzi a tesi, un altro ripiega sui cliché quasi biblico della Virtù contrapposta al Vizio, del Bene al Male (la più moderna incarnazione del Male è quella del foutu salaud del romanzo esistenzialista). Alla fine il Male soccombe e anche il romanziere. E c'è chi, un libro dopo l'altro, sfrutta la stessa formula, variandone appena gli ingredienti: due donne, l'Ingenua e la Fatalona, si contendono lo stesso uomo; oppure due uomini, l'Onesto e il Cinico, amano la stessa donna. Peripezie. Colpi di scena. Il candore e la sensualità, il dolce e il piccante ben dosati, come nella lepre in salmì. Si può ricominciare questa storia venti volte e comparirà lautamente sopra. Altro grande magazzino di spunti, la storia. Si sceglie un'epoca, preferibilmente movimentata (la Restaurazione inglese per la sua dissolutezza, il Terrore per il felice connubio di amore e ghigliottina, il secondo Impero per le cortigiane, la Guerra di secessione per lo scontro tra maschi e femmine a cavallo, eccetera); vi si piazza un'eroina affascinante e senza scrupoli che ogni cinquanta pagine cambia d'amante, ma non di acconciatura; si alterna il rantolo dei morenti al tubar delle coppie, il colera alle doglie del parto. E si arriva magari al traguardo delle cinquecentomila copie.

Ma una cosa è il conto in banca, un'altra è l'arte. E fra questi romanzi e l'arte corre la stessa differenza che tra i fiori finti nelle serre municipali e quelli sbocciati sul bastone di San Giuseppe. Le sorgenti della bellezza sono imprevedibili e segrete. Uno scrive senza perchè, o meglio scrive per obbedire alla necessità di raccontarsi, trovando in un personaggio che gli permetta di essere come vorrebbe e riscattarsi di qualche ingiustizia della sorte. Un vero romanzo contiene sempre, sotto maschere diverse, l'autore. Il giovane aristocratico Fabrizio della Certosa di Parma è Stendhal; e anche il bel luogotenente Lucien Leuwen è Stendhal. «Emma Bovary sono io» diceva Flaubert e per quanto sembri assurdo dobbiamo crederci.

Terzo: l'argomento può essere il meno. E tutto può divenire argomento da romanzo, la vita d'ogni giorno, una conversazione udita in treno, un pettegolezzo da pianerottolo.

Esempio: «Un bersagliere siciliano, certo Turiddu, che era in relazione con una ragazza del paese a nome Santuzza, tornato in congedo s'innamorò della moglie d'un carrettiere, Lola. Folle di gelosia, Santuzza rivelò la tresca al marito che uccise il suo rivale in duello». Altro esempio: «La padrona di un'agenzia di pegni, Alena Ivanovna, e sua sorella Elisabetta, furono uccise a colpi d'ascia da uno studente, che s'impadronì di pochi gioielli e alcuni rubli. Non essendovi prove sufficienti a carico del giovanotto, questi sarebbe rimasto impunito senza l'abilità di un giudice che a poco a poco seppe metterlo a disagio con la propria coscienza, spingendolo a costituirsi». Scene in puro stile da «fatto di cronaca», o Scribacchina, l'intreccio di «Cavalleria rusticana» e di «Delitto e castigo»; intrecci da nulla, come vede, se non confenzionato(?) Verga e Dostojewski.

Soddisfatta? E ora all'opera. Le faccio mille auguri e una raccomandazione: quando il manoscritto sarà terminato non me lo mandi a leggere. Lo perderei.

Lettera di Classe 1931, Belgirate:

«Come troncare una relazione che trascino da mesi, non sapendo in che modo cavarmela? Mi piacerebbe, soprattutto, di non far la parte del mascalzone. Ma parlare non mi va e allora avrei deciso di liquidare la cosa per lettera; ma lo scrivere non è il mio forte, quindi la prego di darmi dei suggerimenti. (Dica anche se è il caso di avere un pensierino. Ma i mezzi per farlo)».

Un esperto in questo genere di faccende, al quale dovremo presto un «moderno segretario galante», mi dice di aver escluso dal suo manuale la lettera di rottura, considerandola superflua. Gli uomini disposti a perdere dieci minuti, per ricopiare una lettera destinata alla donna che ha cessato d'interessarli, sono pochi; anche perchè esistono mille modi per scrivere la parola fine sotto un romanzo d'amore senza ricorrere alla penna. A ogni modo, secondo l'esperto, una lettera di congedo ha tutto da guadagnare a esser confezionata come un cioccolatino purgativo: l'amaro dentro, il dolce alla superficie. La formula sbrigativa del «non ti amo più» e basta — «Dio ci liberi, del «ne amo un'altra» — è immancabilmente foriera di guai a meno che non sia rivolta a una donna notoriamente mansueta (l'esperto ritiene che non ne esistano). Circa il «pensierino» di chiusura, ecco quanto suggerisce: se si tratta d'una sartina, includere nella lettera una viola appassita. Ragazza della media borghesia: un ninnolo (preferibilmente fragile). Attrice: un grosso assegno che le permetta di comprarsi dei piccoli fazzoletti per piangere tutte le sue lacrime. Donna di mondo: orchidee e un brillante (meglio tutti e due).

Lettera della signora Elvira P., Milano:

«Sono vedova senza figli e piuttosto ricca, avendo ereditato anni fa da una vecchia zia. Ho a mia volta parecchi nipoti di primo e secondo grado, che sono tutti molto gentili e premurosi con me. Più o meno vivono agiatamente e non ho motivo di crederli interessati; tuttavia nel mio intimo persiste la diffidenza. Vorrei tanto abbandonarmi alla mia natura espansiva e affettuosa, ma sempre c'è quell'ombra a impedirmelo. E quando mi chiamano scherzosamente "la zia di ferro" (a 68 anni non ho ancora fatto un giorno di letto) e dicono che li "seppellirò tutti", sento un gran freddo dentro. Certo i miei dubbi sono ingiusti; ma come liberarmene, signora?».

Una che è stata, credo, dovrebbe saperla molto più lunga di me sugli eredi (nuvole(?), pioggia di dollari, sterline, pesos, franchi e di modeste e anodine lire si è provata a caderami sul capo). Ma se proprio tiene al mio parere le dirò che non c'è dubbio o sospetto di cui gli eredi, da Caino in poi, non abbiano mostrato la fondatezza, e che si può sbarazzare dei dubbi solo a patto di toglier di mezzo gli eredi. In che modo? Per esempio, nel suo caso: riserbandosi una somma che le permetta di vivere lautamente fino a cento anni (spero non dubiti del disinteresse con cui glie li auguro) e donando subito il resto a chi crede, a un ospizio, alla fondazione per i cani randagi, a un ignoto scelto a caso fra i nomi dell'annuario telefonico, o ai parenti. Così, o si libererà per sempre di essi, o li avrà tutti addosso in un ampio sbandieramento di carta bollata, legali, psichiatri, giudici; o avrà la certezza del loro affetto. E, comunque, si farà assolvere una volta per tutte da quella grave indelicatezza che consiste, da parte d'una zia ricca, nel vivere a lungo. Che spende tutto quello che possiede, diceva Trilussa, economizza il pianto dell'erede.

Dottor A. M., Torino: Sì, ne ricevo d'ogni sorta. Lettere di laureati e lettere di ciabattini. A volte, lettere di laureati che sembrano scritte da ciabattini e lettere di ciabattini che potrebbero essere scritte da laureati. *E. Agresti, Tortona*: Mandi il suo indirizzo. *Ermi, Figline Valdarno*: Ciò che infirma i giudizi in ogni campo, credo, è il fatto che chi giudica abbia un mestiere o appartenga a un ceto sociale diversi da quelli del giudicando. Chi dipinge o compone musica, di solito viene giudicato da chi non ha dimestichezza nè coi pennelli, nè con la carta da musica, nè con uno strumento qualsiasi. Il vagabondo sempre incerto del domani o il giovane corrotto dall'ambiente, vengono giudicati dal magistrato che ha una carriera sicura e dei figli tenuti al caldo della famiglia. Una generazione ne giudica un'altra, con cui non ha niente in comune, avendo provveduto il tempo e i costumi a scavare una barriera tra esse. Mi mandi qualche dettaglio più preciso su quell'episodio. *G.F.G., Torino*: Badi: una donna che parla di «esibizione indegna» a proposito dei gioielli di un'altra donna è sempre sospetta, signora. Par di vederla, a labbra strette, soffrire d'itterizia morale. *Lucia, Torino*: Non si possono impostare dei quesiti sull'uomo, l'amore, il denaro, partendo da tre esperienze personali. Consideri mal riuscite le sue, ma si guardi dal trarne scoraggianti oroscopi per il suo avvenire. Si può aver la mano infelice tre volte e, la quarta, stringere fra le dita qualcosa di vivo, caldo e schietto. Il che le auguro, cara. *L. F., La Spezia*: Un cartello con su scritto: «Chi non ha niente da fare, vada a farlo altrove».

Clara Grifoni

Corinne Calvet e Ruth Roman stanno girando un film western nel parco nazionale di Jasper che si estende per oltre 4800 miglia quadrate

Coabitazione

Coabitazione: parola che vuol dire mal di nervi. Qualche volta vuol dire tormento. E' conosciuta in tutto il mondo, ma specialmente in Europa. Il nostro continente oltre ai suoi mali antichi, ne ha uno recente, ereditato dalla guerra: si chiama coabitazione. Ne soffrono tutti, uomini e donne. E' un male che ne porta dietro degli altri. Quando si è molti, in poche stanze ci si sente schiavi, sfugge la poesia della vita e anche l'amore. Quando gli sposi devono abitare nella stretta casa dei vecchi, il matrimonio non prospera, quando i vecchi devono accogliere nella loro casa gli sposi, spesso, dimenticano serenità e comprensione. Molte porte vengono sbattute. Litigano e si fanno questi rimproveri:

I giovani

Non si può muovere uno spillo senza che capiti un dramma.

Loro non pensano che a se stessi.

Mia suocera dà sempre ragione a suo figlio: è gelosa di me.

Raccontano sempre le stesse cose.

Vogliono tenere i bambini, ma brontolano se glieli lasciamo.

Mia suocera vuol insegnarmi a cucinare e a tener la casa.

Non apprezzano i «conforts» moderni.

Non si possono portare a casa due amici.

Guai arrivare cinque minuti in ritardo.

Non ci mettono mai del loro.

Stanno a tavola delle ore.

Quando apro la radio mia suocera la spegne: le piacciono solo le vecchie canzoni.

Sono avari.

Non si ricordano più che sono stati giovani.

Non sanno che tutto è cambiato.

Non siamo mai soli.

I vecchi

Non sarà alla nostra età che dovremo cambiare tutto per fargli piacere.

Non pensano che a se stessi.

Mia nuora m'impedisce di amare mio figlio: è gelosa di me.

Raccontano cose senza interesse.

Ci lasciano i bambini tre volte alla settimana e vanno chissà dove.

Le ragazze non sanno più tenere la casa.

Se li si ascoltasse si spenderebbe un patrimonio in apparecchi elettrici.

Se li lasciassimo fare la casa diventerebbe un luogo pubblico.

Non apprezzano la gioia della tavola.

Quando apro la radio mia nuora la spegne: le piace solo il jazz.

Sono villani.

I nostri tempi certe cose non si facevano.

Si ha sempre l'impressione di essere di troppo.

m. a.

DUE FATTI DI SANGUE NEL SALERNITANO

Con un colpo di roncola asporta un orecchio al rivale

Salerno, sabato sera.

Due gravi fatti di sangue si sono verificati nel pomeriggio di ieri in provincia di Salerno e, strano a dirsi, ad opera di due vecchi uno più insofferente dell'altro; protagonista del primo fatto un uomo di 75 anni e del secondo un vecchio ottantaquattrenne.

Il primo fatto, il più grave, si è verificato nel pomeriggio di ieri a Vietri sul Mare, in una bettola dove sono soliti riunirsi tutti i pregiudicati della costiera amalfitana prima di rientrare nei rispettivi paesi. Verso le 17,30 un vecchio fascinaro, nativo di Cava, di ritorno dal suo lavoro si fermava nella bettola per bere un po' di vino. Egli, tale Sabato De Leo, di 75 anni, si sedeva per bere, appoggiando vicino a sè la roncola; poco lontano ad un tavolo vi erano alcuni pregiudicati fra cui Gaetano Sperandeo fu Bernardo, di anni 58 del luogo, chiamato «O' cetaresse», e Quirino De Simone di Antonio, di anni 45, detto «O' pisciaiuolo». Costoro allegri per il molto vino bevuto presero a dileggiare il vecchio che sopportò per un poco poi, quando quelli passarono tutti i limiti il vecchio impugnata la roncola s'avventava contro lo Sperandeo vibrandogli alcuni colpi. Fortunatamente veniva subito disarmato da altri avventori, altrimenti avrebbe fatto una carneficina.

Trasportato lo Sperandeo agli ospedali riuniti di Salerno vi è stato ricoverato per ferite alla testa, all'occhio destro e asportazione totale dell'orecchio destro. Ne avrà per oltre 30 giorni. I carabinieri hanno arrestato il De Leo le cui dichiarazioni concordano però con quelle degli altri avventori; ma non quelle del ferito e degli altri pregiudicati che lo vorrebbero far passare per pazzo dicendo che egli ha colpito senza motivo.

Il secondo fatto di sangue, più lieve ma che poteva avere più serie conseguenze, si è verificato a Cava dei Tirreni. Sempre nel pomeriggio di ieri tale Giovanni Murino, di 84 anni, residente a Cava dei Tirreni, si recava nel negozio di Mario Garzillo per acquistare una camicia: volendo risparmiare sul prezzo litigava con il negoziante. In breve essi si scambiavano delle parole un po' vivaci. Il Murino uscito dal negozio vi ritornava armato di pistola e sparava due colpi all'indirizzo del Garzillo.

Gli altri clienti che si trovavano nel negozio fuggivano sulla strada, mentre il Garzillo rimaneva ferito al braccio destro. All'ospedale di Cava è stato dichiarato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Il vecchio Murino è stato tratto in arresto.

Un bambino ammalato cade dal letto e muore

Roma, sabato sera.

Un bimbo di tre anni è rimasto vittima ieri di una caduta dal letto: colpito da influenza il piccolo Adolfo Segna, abitante in via Catacombe di Generosa, nel sobborgo della Magliana, in preda a forte febbre si agitava tanto da scivolare fuori del letto e cadere sul pavimento. La mamma lo soccorreva immediatamente e chiamava un medico; ma pochi minuti dopo il bambino spirava tra le sue braccia.

OROSCOPO

DOMENICA 6 dicembre 1953

GLI ASTRI: Luna congiunta al sole. Giornata indecisa e minacciata da qualche contrarietà. Evitare azzardi ed urti. Tipi: Gemelli, Cancro, Bilancia.

Gemelli: attesa di una persona che vi eviterà serie complicazioni. Cercate di vivere la giornata senza azzardi e tranquillamente.

Cancro: potete fare i conti meglio, le cose non sono state guidate a dovere. Provvedete a cercare appoggi da altra parte.

Bilancia: non si può dire che otterrete quanto avete in mente, bisogna evitare di concludere durante questo novilunio.

Previsioni per gli Arietini: modesto affare che darà i suoi frutti in serata. Toro: non vi ostinate, le forze vanno risparmiate per i momenti più favorevoli. Leone: una buona gita od un buon libro sono le uniche occupazioni consigliabili. Il resto sarebbe un perditempo. Vergine: la cosa sarà spiegata, ma non ne avrete alcuna soddisfazione, nè morale, nè materiale. Scorpione: l'affare è sospeso, non può andare nè avanti, nè indietro. Ci vorrà l'aiuto di due persone. Sagittario: la fortuna è nascosta e vi deride. Risparmiatevi per altri momenti. Capricorno: giornata che sarà occupata da una visita importante. La lettura di buoni libri allevierà la monotonia del pomeriggio. Acquario: fatevi dei buoni passi, ma non per iniziativa personale, semmai di riflesso. Pesci: ci saranno ostacoli e discussioni che rimanderanno i progetti. Rivolgete il vostro pensiero alla persona bionda che vi ha già aiutato.

LUNEDI' 7 dicembre 1953

GLI ASTRI: Luna in sestile a Marte e Nettuno, con l'opposizione di Giove. Vibrazione favorevole per metallurgici ed elettricisti. Tipi: Scorpione, Sagittario e Ariete.

Scorpione: raccoglierete ottime referenze, vi daranno quanto desiderate. Influssi utili in molte cose. Accoglienza amichevole e molto lusinghiera.

Sagittario: giuoco propizio, nasi che daranno ottimi risultati. Visita che vi farà intravedere delle buone possibilità. Dopo le 11 vi saranno delle sorprese.

Ariete: potete fare quello che volete, avrete successo in tutto e consenso per le vostre opinioni. Molte promesse e due vie che non pensavate dalle quali trarrete vantaggi sicuri.

Pronostici per i lettori e le lettrici in sintonia al Toro: carica inesauribile. Rafforzamento della posizione. Riappacificazione o avvicinamento. Gemelli: premio di consolazione. Avvenimento che vi darà fiducia nella vita. Cancro: provate ad affilare meglio le armi. Potete tornare all'attacco con più fede. Leone: la matassa verrà dipanata in poche ore. Surrete a capo di tutta una manovra. Vergine: ammainate le vele e ricorrete ai remi di fortuna. Bilancia: affare concluso, ogni cosa verrà sistemata a dovere. Capricorno: ciclo nuovo delle cose. Offerte e buone nuove. Acquario: allegria e pace. Buono per fare compere. Pesci: il ciclo in cui siete chiede lo studio dell'oroscopo personale. Per il resto la giornata porta buone nuove.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatri e ritrovi di domani

CINEMATOGRAFI

NEL MONDO DEL CINEMA

A grembiuli spiegati arrivano le domestiche

Amedeo Nazzari e Myriam Bru sono i protagonisti del film intitolato «Ti ho sempre amato» di M. Costa

E' cominciato nel cinema italiano il quarto d'ora delle donne di servizio in funzione di eroine: regolate gli orologi. *Ti ho sempre amato!* un film che dice molto già dal titolo, diretto da Mario Costa su un copione ispirato da una commedia di Enrico Ragusa, è appunto la storia, e come patetica e intrecciata, d'una giovane ancella, cui il turbine della vita sbatacchia crudelmente qua e là, fino a deporla, ma proprio alle ultime battute, fra le braccia dell'uomo amato.

Allevata e cresciuta in un istituto di carità, Maria, a diciott'anni, va a servizio presso la contessa Manfredini, ottima donna e benefattrice di esso istituto. Costei ha un nipote, Carlo, che non le somiglia affatto: cinico e falso, spadroneggia; la bella servetta e concupirla, è per lui tutt'uno. Approfittando d'un malore della zia che gli dà la villa in mano, il turpe giovanotto getta la maschera e s'avventa sulla pecorella, che la Dio mercé riesce a scapolare.

Eccola su una strada; il suo calvario è cominciato. La leva dalla fame, Lucia, un'impiegata tessile, che incontratala in un bar ha intuito il suo dramma. Brava ragazza, costei, ma un po' leggerina, nutre fiducia di diventare la moglie del suo principale. In faccia al suo alloggetto, dove viene a stare Maria, abita un Giorgio prestigiatore, che subito comincia a fare il grazioso con la nuova venuta; questa se ne consola, non le par vero di aver trovato un uomo gentile: ma Lucia la mette in guardia, non si fidi, quel Giorgio è un mascalzone.

Maria allora fa un crocione sul sesso forte; è proprio allora il destino fa di questi scherzi. In occasione d'una scampagnata con Lucia e un amico di lei, ella fa la conoscenza con un ricco proprietario di terre e allevatore di cavalli, di nome Massimo, il cui contegno grave, e delicato insieme, la conquista. E' l'amore: un amore onesto, profondo, ardente.

Massimo, dopo una corte delle più corrette, chiede in sposa Maria, che, benché povera, ha tutte le qualità morali per diventare sua moglie. La ragazza crede di sognare, e infatti qualcuno la risveglia. E' una certa signorina Clara, nipote della contessa Manfredini e cugina del perfido Carlo, con la quale Massimo era in un mezzo impegno di fidanzamento. Vedendosi sfuggire la preda, la signorina inviperita intesse un raggiro in forza del quale Maria è costretta a credere che il suo Massimo le ha mentito, essendo già sposato con lei, Clara.

L'infelice, così ingannata, ripiglia il suo calvario; ed essendo partita l'amica Lucia col principale, ella si attacca al prestigiatore Giorgio, che la prende nella sua compagnia di guitti, e l'incamminerebbe alla prostituzione, se Maria non si ribellasse a tempo con la sua solita arma: la fuga.

Sola e incerta del cammino, chiede e ottiene un «passaggio» da un camionista, che per fortuna è un uomo onesto, e si trova nella condizione ideale per far piaceri: aspetta un bambino da un momento all'altro. Avviene che la levatrice non risponde alla chiamata, e che Maria aiuti lei la moglie di Felice (così si chiama il camionista) a mettere al mondo la creatura. Insomma i coniugi le avranno tante obbligazioni, che la terranno con sé, nella fattoria di cui sono i mezzadri.

Ora di chi è quella fattoria? Proprio di Massimo, che sempre e soltanto fidanzato di Clara, e rodendosi di non sapere più nulla di Maria, capita al battesimo del neonato, e ci rivede la sua amatissima. Si chiariscono i malintesi (Clara s'abbassa a chiedere scusa alla serva della bugia che le aveva detto) e questa volta, benché Maria non si senta più degna come prima di Massimo, il matrimonio sembra che si faccia.

Ma quella di Clara è stata una finta resa, e d'accordo col cugino Carlo ella monta un'altra trappola contro la rivale. Massimo viene a sapere da Giorgio il recente passato di Maria, magari caricato nelle tinte, inorridisce, e per vendicarsi induce la fanciulla a darglisi per poi lasciarla con visibile disprezzo.

Ora chi può dire come sia questa già tartassatissima creatura? Certo si ucciderebbe, se non sentisse di portare in grembo un figlio del suo adorato carnefice. E' alla miseria, non trova lavoro. Affidato il bambino a Lucia, rientrata scorbacchiata dal suo viaggio e disingannata circa il principale, torna all'istituto di carità a farci la serva. Ma qui finalmente il destino si stanca, e un giorno le vengono a dire che un signore le vuol parlare. E' Massimo, che avendo per un fortunato caso conosciuto gli intrighi dei due cugini e del loro complice Giorgio, viene a chiederle perdono e ad offrirle il suo nome. State tranquilli: non capita più niente: il film è finito.

Gli interpreti: Myriam Bru (Maria); Amedeo Nazzari (Massimo); Marisa Merlini (Lucia); Adriano Rimoldi (Giorgio); Jacques Sernas (Carlo); Tamara Lees (Clara) e Aldo Silvani.

* Il famoso truccatore Perc Westmore ha spiegato alla stampa romana i «misteri» del trucco americano. Aneddoti e curiosità non sono mancati al Westmore per colorire il suo discorso: egli ha infatti lavorato per ventinove anni con la First National prima e, in seguito, con la Warner Bros. Da Jane Harlow a Marilyn Monroe, Perc Westmore conosce difetti e pregi dei volti femminili più noti del mondo cinematografico americano che sono stati affidati alle sue mani. Il volto di Hollywood più facile a truccare è quello di Olivia De Havilland, attrice dotata di lineamenti regolarissimi. Anche Jane Wyman è un soggetto facile a truccare, perché si immedesima completamente nel personaggio che deve portare sullo schermo. Rita Hayworth si è sottoposta a un doloroso lavoro di estirpazione dei capelli, per rendere più spaziosa la sua fronte. Doris Day ha cambiato cinque volte la forma della bocca ed il colore della sua capigliatura, prima di essere come ora la vedono gli spettatori. Le labbra di Joan Crawford hanno bisogno di alcuni ritocchi per apparire belle sullo schermo, così come gli occhi sporgenti di Bette Davis richiedono un trucco speciale di due colori, marrone e blu. Perc Westmore ha tenuto però a precisare che nessun trucco può «creare» la bellezza, ma soltanto darne l'illusione. Egli ha dichiarato di non apprezzare affatto il trucco pallido, tanto di moda negli ultimi tempi in alcuni paesi d'Europa. Quanto al trucco usato dalle attrici italiane, esso è, spesso per le parti drammatiche, molto più accentuato di quello delle colleghe americane. «L'arte del trucco — ha infine affermato Westmore — dovrà perfezionarsi ulteriormente per adeguarsi alle esigenze dei nuovi procedimenti cinematografici tridimensionali». A cinema 3 D, trucco 3 D.

l. p.

Oggi e domani alla radio

SABATO 5 DICEMBRE

[illegible]

DOMENICA 6 DICEMBRE

[illegible]

QUESTA SERA ALLA RADIO

Giovanna d'Arco al rogo

L'opera di Claudel e Honegger, con Ingrid Bergman, Tullio Carminati e Rossellini

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del *Programma Nazionale* trasmettono, dal Teatro San Carlo di Napoli, «*Giovanna d'Arco al rogo*», oratorio drammatico in un prologo e nove scene, testo poetico di Paul Claudel, musica di Arthur Honegger. Protagonista Ingrid Bergman.

Napoli, sabato sera.

Rare volte l'apertura del San Carlo, una più le sere del tradizionale Santo Stefano, ha provocato tanta attenzione e tanta curiosità quanto quella di stasera. Gli è che ai consueti stimoli della festa e della mondanità altri se ne aggiungono: la prima rappresentazione di un'opera, che, nata dalla collaborazione di un celebre poeta, Paul Claudel, e di un celebre musicista, Arthur Honegger, è stata ammirata dovunque sia apparsa, o senza scene o con le scene; la novità di ascoltare, recitante in italiano, e vedere, Ingrid Bergman nella parte della protagonista, lei che quel personaggio storico già incarnò per un film; l'altra novità, la messa in scena del Rossellini in un palcoscenico ampio e ottimamente attrezzato qual è quello dello splendido San Carlo; e, aggiungete, l'attesa presenza dell'ottantacinquenne Paul Claudel, mentre Honegger è costretto a stare in una clinica svizzera, e le attrattive d'un'esecuzione fornita da bravi cantanti sotto la direzione del maestro Gavazzeni. Chi non ha trovato posto nel teatro ascolterà la trasmissione radiofonica.

Quest'opera, scritta per desiderio della danzatrice Ida Rubinstein, fu denominata «oratorio drammatico in undici scene», perché la stessa danzatrice si proponeva di farlo vivere nelle condizioni di quei *jeux*, di quei *mystères*, tipicamente francesi e medioevali, che venivano eseguiti all'aperto con sommarietà di mezzi scenici da compagnie girovaghe, a scopo di edificazione morale e di diletto artistico. Poi si vide che *Jeanne d'Arc au bûcher* era ben altrimenti vitale, e fu in vario modo ricevuta in sala da concerto e in teatro. Quello di stasera è un esperimento forse decisivo, perché proverà soprattutto due cose: l'efficacia delle parti recitate (anche Frate Domenico parla) mentre l'orchestra, e talvolta il coro con l'orchestra, fanno normalmente musica; e l'opportunità di un vistoso contributo visivo all'opera del poeta e del musicista.

Le undici scene, che si seguono ininterrotte, sono così intitolate: I, *Le voci dal cielo*, breve introduzione in cui emergono misteriose voci della natura; II, *Il libro*, cioè la verità, qual è nei cuori e quale diversamente appare al mondo e a Dio; III, *Le voci della terra*, le accuse di eresia, di stregoneria, alla eroina; IV, *Giovanna abbandonata alle bestie*, cioè la costituzione del tribunale, tutte bestie, asini, pecore, presieduto da un porco e la condanna al rogo; V, *Giovanna sul rogo*, lo stupore dell'innocente condannata; VI, *I re o l'invenzione del gioco delle carte*, divertimento allusivo ai vizi, la boria, la stoltezza, l'avarizia, la lussuria, dominanti sulla terra; VII, *Caterina e Margherita*, simboliche voci di campane che furono care a Giovanna; VIII, *Il re che va a Reims*, marcia solenne e tripudio del popolo; IX, Giovanna in fiamme. In alto, sul palo al quale ella è legata, appare la Vergine: «Io accetto questa fiamma pura», simbolo del sacrificio per l'amore dell'umanità.

A dare un saggio del lirico testo di Claudel, ecco, nella traduzione di Emilio Mucci un frammento della IX scena, in cui Giovanna narra come fu intervorata dalla Speranza a operare e per della sua patria.

GIOVANNA: Quando fa tanto freddo, d'inverno, e il freddo e il gelo tutto costringono, e si direbbe che tutto è morto, e gli uomini sono morti di freddo, e la neve e il ghiaccio su tutto si distendono come un lenzuolo e una corazza... e tutto sembra morto e tutto finito...

VOCE DI BASSO: Ma pur v'è la speranza che è la più forte.

GIOVANNA: Sembra che tutto sia finito, allorquando un pettirosso incomincia a cantare.

MARGHERITA E CATERINA: Figlia di Dio! Va! va! va!

GIOVANNA: Un venticello venuto non si sa donde, incomincia a spirare. Una certa tiepida pioggerella incomincia a cadere... E allora, il tempo di chiudere gli occhi, di contare sino a tre, e tutto è mutato! il tempo di contare sino a quattro, e tutto è cambiato!

CORO: Vi è tutta la foresta che si mette in movimento! Vi è la speranza che è la più forte! Vi è tutta la foresta che muove e va!

GIOVANNA: Tutto è bianco! Tutto è rosa! Tutto è verde!

Colui che volesse impedire ai susini di fiorire, bisognerebbe che fosse davvero uno sciocco!

Colui che volesse impedire ai ciliegi di donar ciliegie, quando son tutti carichi di belle ciliegie...

Dice mio padre ch'egli deve levarsi al mattino sull'alba!

E' allora che Caterina e Margherita incominciano a parlare.

CORO (BASSI): Compiègne... Jean, Midi, Malveau, Toulmouille accorrerete che ti sei ingannata!

GIOVANNA: E allorché Giovanna, nel mese di maggio, monta sul suo cavallo di battaglia, bisognerebbe fosse davvero sciocco colui che volesse impedire a tutta la Francia di muoversi!

Non odi le catene che d'ogni parte scattano e si spezzano?

Ah! queste catene che mi serrano le mani, mi strappano il cuor! Io non le terrò sempre con me!

Si è visto ciò che Giovanna può compiere con una spada. Comprendi ora cosa sia quella spada che San Michele mi ha donato?

Quella spada! Quella lucente spada!

Essa non si chiama Odio, essa si chiama Amore!

Questo frammento è recitato da Giovanna (Ingrid Bergman) e da Frate Domenico (Tullio Carminati), mentre l'orchestra e il coro eseguono la corrispondente composizione di Honegger.

v. d. r.

GUIDA DEI FILM

TITANIC (americano) — Suggestiva rievocazione della famosa catastrofe del grande piroscafo inglese «Titanic» inabissatosi nell'Oceano per un urto contro un «iceberg», durante il suo viaggio inaugurale nel 1912. Allo spettacolare finale che rappresenta il naufragio, conduce un interessante studio di caratteri fra i componenti l'equipaggio e dei passeggeri. Barbara Stanwyck e Clifton Webb, gli attori protagonisti.

LUCREZIA BORGIA (francese) — Una elegante ricostruzione della Roma borgiana della fine del Quattrocento, avvalorata da un eccellente protagonista. In tale squisita cornice, il romanzo un po' audace d'una Lucrezia che somiglia nell'indole e nei costumi a Caroline Chérie. Martine Carol è l'affascinante protagonista.

IL PIU' COMICO SPETTACOLO DEL MONDO (italiano, 3 D) — Parodia del noto film di De Mille «Il più grande spettacolo del mondo», con Totò nella parte di un pagliaccio braccato dalla polizia. Il «rilievo» cerca pretesti per divertire, e la parodia presto cede alla farsa, inframezzata di «numeri» di rivista. Spassoso sempre Totò, circondato da belle donnine.

IL PRIGIONIERO DI ZENDA (americano) — Rifacimento a colori della nota vicenda romanzesca d'un re di Ruritania e d'un suo sosia che ne prende il posto. Un film spettacolare, zeppo di acrobatici duelli, assalti, agguati, intrighi avventati, nequizie punite. Stewart Granger è l'atletico protagonista con la bella Deborah Kerr e altri ottimi attori.

IL TESORO DEL FIUME SACRO (americano) — Un pittoresco e piacevole technicolor d'ambiente africano, che narra le avventure di un giovane navigatore e d'una bella avventuriera, coinvolti in una compagnia di furfanti, interessati a ripescare un carico di verghe d'oro. John Payne e Rhonda Fleming.

AL TRIBUNALE DI IMPERIA

Il presidente scampa al crollo del soffitto

Imperia, sabato sera.

Ieri sera, verso le 18, mentre il presidente del Tribunale di Imperia dott. Paolo Nasuti si alzava dal suo tavolo per ricevere un perito legale, avveniva il crollo di una parte del soffitto e il materiale cadeva proprio dove pochi secondi prima il presidente era seduto. La sala si riempiva di polverone e di calcinacci.

Richiamati dal fragore, accorrevano sul posto il giudice Podotè, il cancelliere Lastorina ed altro personale del tribunale. Dell'accaduto veniva data notizia all'amministrazione comunale, responsabile dell'incuria in cui lo stabile è tenuto. Un funzionario del nostro Ufficio Tecnico, recatosi sul posto per un sopraluogo, constatava che il crollo era dovuto al cedimento di travi marcite in seguito ad infiltrazioni d'acqua dal tetto.

Ponte di 150 metri costruito nell'Acquese

Acqui, sabato sera.

Il grandioso ponte Valle, che attraversa il torrente omonimo nei pressi di Spigno Monferrato, della lunghezza di 150 metri, sarà quanto prima aperto al traffico. Il ponte fa parte di un lungo tronco stradale che, modificando il tracciato della statale della Valle Bormida eviterà l'attraversamento del paese di Spigno.

IL CASTELLO INSANGUINATO

Acqua calda e aceto

VII. — Per dorare il suo blasone, il conte Ippolito di Boccarmé, che si è rovinato dandosi a stravizi senza pari, e conducendo una vita dissoluta, sposa Lidia Fougnies, figlia di un ex-droghiere arricchitosi. Il padre Fougnies muore e l'eredità che spetta a Lidia viene presto consumata. I due Boccarmé sperano ora di ereditare dal fratello di Lidia, Gustavo, zoppo e malfermo in salute. Ed ecco che Gustavo annuncia improvvisamente che si sposerà il 21 novembre 1850. Il giorno 20 i Boccarmé attirano il rispettivo fratello e cognato nel loro castello di Bitremont, ove egli passa tutta la giornata. Verso le 5 di sera la governante dei bambini Boccarmé, certa Gilsoul, ode il rumore di una caduta nella sala da pranzo e poi la voce di Gustavo che grida: «Ah! Ah! Ippolito, perdono!», poi vede la contessa uscire dalla stanza da pranzo e mettersi dietro ad un mobile come per spiare. Un'altra cameriera, Emerance, poco dopo al primo piano della casa, si incontra col conte, livido, tremante e ferito in fronte.

Emerance discende fino alla camera da pranzo, ma non osa entrarvi, tanto vi regna un silenzio di morte. Ed ecco comparire innanzi a lei la contessa che tiene fra le mani una bacinella piena d'acqua calda. Pallida e tremante, ella cammina in fretta. La cameriera non ha

nemmeno il tempo di chiedere alla sua padrona se le occorra qualcosa, che la contessa le ordina: «Emerance, tornate subito dai bambini!» ed Emerance, che si mette a salire le scale dietro di lei, la vede entrare nella camera da letto, dalla quale provengono dei gemiti sordi. La cameriera intanto è entrata nella camera dei

bambini dove si sono rifugiate anche le altre donne, tutte spaventate, alle quali ella racconta ciò che ha visto: «Sono sicura — ella conclude — che tra i due cognati vi è stata anche una colluttazione, perché il signore è ferito e la signora è andata a portargli soccorso. Secondo me si tratta di affari di famiglia; meglio che noi non ce ne immischiamo». Ma ecco che improvvisamente la contessa entra nella camera dei bambini. Come se nulla fosse accaduto, ella bacia la piccola Eugenia, poi si lamenta di aver mangiato salato e chiede un bicchier d'acqua. Emerance si affretta ad andarlo a prendere. Al fondo della scala la cameriera si imbatte col conte. «Dov'è la signora?», chiede Boccarmé, che sembra parli a fatica. «Lassù, in camera dei bambini». «Correte da lei e ditele di scendere subito subito. Devo parlarle». «Ma signor conte, la signora contessa attende con impazienza un bicchier d'acqua». Boccarmé sbarra il passo ad Emerance e l'obbliga a risalire in tutta fretta dalla contessa. Pochi minuti dopo la cameriera ritorna scortando la signora e facendole luce. La contessa, dopo aver scambiato poche parole col marito, a bassa voce, chiede alla cameriera se sa dove ci sia dell'aceto. Emerance risponde che ne ha visto una scodella in cucina. «Gustavo sta male, presto, presto, aiuto!», esclamano ad una voce i due Boccarmé. Emerance corre a cercare l'aceto, ma, con sua grande sorpresa, non lo trova. Ed è costretta a ritornarsene con le mani vuote. Il conte è già entrato nella camera da pranzo. Il tempo di trovare un flacone di acqua di Colonia e la contessa ed Emerance lo seguono. Che spettacolo ai loro occhi! Alla luce fumosa di una lampada a petrolio, Emerance vede Gustavo Fougnies steso inanimato per ter-

ra, sul dorso, vicino alla finestra. In ginocchio accanto a lui, Ippolito di Boccarmé attinge dell'aceto dalla scodella che Emerance ha vanamente cercato, e con quell'aceto inonda il viso e la bocca del cognato, frizionandolo come se si trattasse di un pavimento...

• Segue: *Il volto graffiato*

ULTIME NOTIZIE

PROSSIMO SCAMBIO DEGLI AMBASCIATORI

Ripresi i rapporti fra Londra e Teheran

I negoziati sulla vertenza petrolifera verranno riaperti il più presto possibile

LONDRA, sabato sera.

Un comunicato pubblicato stamani a Londra dal Foreign Office informa:

«I governi di Gran Bretagna e di Persia hanno deciso di riprendere le relazioni diplomatiche e di procedere senza ritardo allo scambio dei rispettivi Ambasciatori.

«I negoziati intesi ad ottenere una soluzione della vertenza sul petrolio avranno inizio di comune accordo il più presto possibile.

«Il governo britannico spera che sarà possibile giungere ad una soluzione che tenga conto delle aspirazioni nazionali del popolo persiano e che, su una base di giustizia e di equità, salvaguardi l'onore e gli interessi delle due parti».

Primavera in Germania

BONN, sabato sera.

La Germania gode da alcuni giorni di un straordinario clima primaverile, e nelle campagne e nei giardini fioriscono i lillà, le primule, le rose e le viole.

Anche le bestie sentono il tepore: nelle vicinanze di Hohenberg, infatti, gli sciami delle api hanno lasciato gli alveari. A Garmisch-Partenkirchen sono spuntati per la seconda volta, nei boschi, i funghi primaverili, e anche le fragole e i lamponi sono in fiore.

C'è uranio in Inghilterra

Esplorazioni in corso - I depositi sono modesti ma numerosi

Londra, sabato sera.

All'inizio della prossima settimana un gruppo di geologi inglesi inizierà un'esplorazione di quasi tutto il territorio britannico allo scopo di determinare quanti depositi di uranio esistano in Inghilterra.

L'iniziativa — che potrebbe a prima vista stupire, non essendo mai stata pubblicamente segnalata in questo Paese la presenza di uranio — viene presa invece sulla base di concreti elementi: è stato accertato infatti, nel corso di indagini segrete durate più di un anno, che hanno dichiarato stamane un portavoce governativo inglese, che il territorio inglese è ricco di depositi di uranio e che le prospettive sono così promettenti da giustificare accurati sondaggi su scala nazionale.

Ciò che vuole quindi al più presto il governo britannico è una mappa di tutti i depositi — grandi, piccoli, minuscoli — esistenti su queste isole: dalla Scozia alla Manica. Solo quando questa mappa sarà pronta, sarà allora possibile determinare quali e quanti depositi valga la pena di sfruttare.

Vi è, infatti, un punto da tenere presente: tutti questi depositi inglesi di uranio, a meno che non vengano fatte sensazionali scoperte nei prossimi mesi, sembrano essere di modeste proporzioni ed il sistema più vantaggioso e più economico sarebbe allora quello di sfruttare contemporaneamente vari depositi di uranio situati tutti a breve distanza l'uno dall'altro.

Il progetto non appare irrealizzabile. Il 90 per cento di questi depositi è infatti nelle tre contee del Devon, della Cornovaglia e del Galles: si tratta ora di vedere in quale tratto di queste contee si trovino concentrati.

La ragione principale di questa iniziativa inglese è — oltre la curiosità destata dalla inaspettata scoperta di alcuni depositi — la preoccupazione che, in caso di guerra, l'Inghilterra si trovi isolata dalle grandi fonti americane e africane di uranio. Questi depositi britannici — seppur modesti — potrebbero allora divenire assai utili e soddisfare parte del fabbisogno del Paese.

L'ultimo accertamento di uranio veniva fatto pochi giorni or sono in Cornovaglia. Depositi del prezioso materiale venivano scoperti in una vecchia miniera di rame abbandonata da più di 100 anni.

Eleonora Rossi Drago che convolerà a nozze con il figlio del duca Acquarone

L'attrice Rossi Drago sposa un conte veronese?

L'incontro col giovane Acquarone sulla riviera ligure e l'improvviso idillio - In vista delle nozze con il figlio del defunto consigliere di Re Vittorio, la "stella,, starebbe accelerando le pratiche di divorzio

Verona, sabato sera.

L'affascinante attrice cinematografica Eleonora Rossi Drago sposerà prossimamente il multimilionario ventinovenne conte veronese Cesare Acquarone, figlio terzogenito del defunto duca Pietro Acquarone che fu già ministro della Real Casa e che, nella sua qualità di confidente e consigliere di Vittorio Emanuele III, ebbe — com'è noto — una parte di primissimo piano nella vita politica italiana e nei fatti che condussero alla caduta del fascismo, all'armistizio ed all'esilio dei Savoia.

La notizia — apparsa alcuni mesi fa su un giornale parigino e riportata in questi giorni da una rivista romana — è stata accolta negli ambienti della haute veneta, assiduamente frequentati dal giovane conte, con una certa sorpresa mista però a una buona dose di scetticismo.

Il conte Cesare Acquarone conobbe la Rossi Drago la scorsa estate sulla riviera ligure. Se ne invaghì subito e la invitò a bordo del proprio yacht in occasione d'una gita che aveva per meta l'isola d'Elba e per scopo una «battuta» di caccia subacquea.

Così ebbe inizio l'idillio fra il nobiluomo veronese e la giovane e bella Rossi Drago, che al fascino del corpo unisce una viva intelligenza e un talento artistico non comune. Lo sta a dimostrare la sua rapida e fortunata carriera di attrice che le ha consentito, nel giro di pochissimi anni, di divenire una fra le più popolari «stelle» cinematografiche italiane, grazie alle felici interpretazioni sostenute con successo nei film: Persiane chiuse, Sensualità, Verginità, I sette dell'Orsa Maggiore.

Il conte Cesare Acquarone — alto, elegante, con i capelli biondi e ondulati, gli occhi celesti — è quello che si suol dire un bel ragazzo, caratterizzato da una istintiva cordialità. Egli vive abitualmente nella grande villa La Musella, a pochi chilometri da Verona, assieme alla madre, alle due sorelle Umberta e Maria Marilena, al fratello maggiore duca Luigi Filippo.

Gran parte della giornata la dedica al lavoro dovendo amministrare l'ingente patrimonio lasciato dal padre, morto a Sanremo il 13 febbraio '48, ed occupando la carica di vicepresidente della società Trezza che è una complessa impresa la quale riscuote in appalto le imposte per conto dello Stato e di numerosi comuni italiani.

Nelle ore libere il conte Cesare Acquarone pratica gli sport preferiti che sono la pesca, la caccia, l'equitazione, la motonautica e l'automobilismo. E come pilota egli si è distinto più di una volta conquistando affermazioni assai lusinghiere delle quali le cronache sportive hanno più volte dovuto occuparsi. Ora però, avendo deciso di sposarsi, pare che la sua attività sportiva sia andata gradualmente scemando.

Si dice che i due siano «follemente innamorati» e che le nozze avverranno quanto prima. A questo scopo la Rossi Drago avrebbe accelerato, con l'aiuto di un legale parigino, le pratiche di divorzio dall'attuale marito ing. Rossi, dal quale è separata legalmente da alcuni anni. Riportiamo, comunque, che la notizia del prossimo matrimonio fra i due giovani è stata accolta nell'alta società veneta con sorpresa e scetticismo, giacchè è risaputa l'avversione che il conte Cesare Acquarone incontrerebbe in famiglia per queste nozze ritenute non perfettamente ortodosse, in riferimento alle rigide tradizioni della casata.

Gli idilli del conte Calvi

Roma, sabato sera.

Dopo la secca smentita del fidanzamento del conte Francesco Calvi di Bergolo con la attrice cinematografica Luciana Vedovelli, le vicende amorose del giovane discendente di Casa Savoia sono tornate nuovamente alla ribalta in seguito a notizie provenienti da Napoli che danno per certo il suo fidanzamento con la «napoletanina volante».

Pier Francesco Calvi di Bergolo, appassionato di automobilismo, pare, infatti, si sia fidanzato con un arditissimo asso dell'automobilismo italiano femminile, la signorina Maria Teresa De Filippis, una bellissima bruna più che ventenne, di distinta e agiata famiglia napoletana.

Il fidanzamento verrà annunciato — secondo le stesse notizie — appena giungerà il consenso dei genitori, il conte Carlo Calvi di Bergolo e la principessa Jolanda di Savoia, nonchè il consenso dell'ex-re Umberto, quale capo di Casa Savoia.

La signorina De Filippis di cui si annuncia il fidanzamento con il giovane conte Calvi di Bergolo

"Esilio,, di sei mesi in fabbrica all'operaio che non ha scioperato

Un solo uomo - pilota di gru - ha lavorato mercoledì nelle acciaierie di Chesterfield; fino a maggio sarà «morto» per tutti i compagni di fabbrica, sul lavoro e fuori

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Per sei mesi l'operaio Ronald Hewitt non avrà più compagni di lavoro, non avrà più amici: per sei mesi egli vivrà in un mondo muto e ostile.

Il giovane operaio di 29 anni, pilota di una gru in uno stabilimento di Chesterfield, nella contea del Derbyshire, è stato infatti punito dai suoi compagni di lavoro per non aver partecipato a uno sciopero, con una delle più dure condanne che siano mai state pronunciate in campo sindacale: con una specie di ostracismo che soffocherà per ben sei mesi, a partire da oggi, ogni rapporto di colleganza od amicizia.

Un "dramma industriale,,

Origine di questo «dramma industriale» è il grande sciopero di mercoledì scorso, cui aderirono due milioni di lavoratori dei cantieri navali e delle industrie metallurgiche. Anche tutti gli operai della colossale fonderia di Chesterfield (ove lavorano parecchi italiani) si ponevano naturalmente in sciopero e si astenevano dal presentarsi allo stabilimento: tutti meno uno, Ronald Hewitt.

Non era un caso di crumiraggio; era un caso di coscienza sindacale. Hewitt non era infatti iscritto, come gli altri operai, al «Sindacato metallurgici», ma bensì al «Sindacato dei lavoratori dei trasporti» e quest'ultima associazione si era recisamente dichiarata contraria al grande sciopero, della durata di 24 ore.

Mercoledì scorso, dunque, mentre tutti gli operai, obbedendo al loro «Sindacato metallurgici», non si presentavano al lavoro, Hewitt, obbedendo alle istruzioni della sua Lega, era puntualmente, alle 8 di mattina, accanto alla sua gru. Era il solo nell'immenso stabilimento lungo parecchi chilometri: non vi erano neppure gli impiegati, neppure i dirigenti.

La «coscienza sindacale» di Hewitt non veniva però accolta con ammirazione dagli altri operai che giovedì, tornati al lavoro, decidevano di prendere provvedimenti contro l'unico uomo che avesse disertato lo sciopero. Le discussioni si prolungavano per due giorni e soltanto ieri sera tardi veniva pronunciata la gelida sentenza.

La condanna è questa: per sei mesi nessun operaio della fonderia dovrà rivolgere la parola o il saluto — sia sul lavoro che fuori dello stabilimento — a Ronald Hewitt. Egli dovrà vivere in un mondo di silenzio: le amicizie dovranno essere troncate, i favori dovranno essere rifiutati; nessuna conversazione dovrà svolgersi in sua presenza; nessun invito a partite o a feste dovrà essergli inviato. Solo tre parole potranno essere rivolte a Hewitt, tre parole necessarie per indicargli come manovrare con la gru: su, giù, alt. Oltre queste — salvo casi di emergenza — non un motto, non una sillaba.

Il giovane operaio ha accolto la condanna con cocente amarezza e tale è stato il suo dolore nell'apprendere la sentenza, che non ha saputo frenare una lacrima. Stamattina, alcuni giornalisti si sono recati ad intervistarlo ed egli ha detto: «Non capisco come abbiano potuto fare una cosa del genere. Io ho solo obbedito agli ordini del mio sindacato e non ho quindi tradito alcuna causa. Se il mio sindacato mi avesse sollecitato a scioperare, non avrei esitato un istante a seguire i miei compagni di lavoro».

"E' una dura condanna,,

Poi, con un'espressione di amarezza sul volto, Hewitt ha aggiunto: «E' una dura condanna. E' come un esilio. Peggio, anzi. Un esiliato può recarsi in un altro luogo ed avere amici e colleghi. Io non posso abbandonare questo posto e sarò quindi costretto fino a maggio a vivere fra compagni di lavoro che mi ignorano e fra amici che mi evitano».

In un angolo della stanza, la moglie dell'operaio è scoppiata in lacrime e ha ripetuto più volte: «E' una crudeltà. E' una ingiustizia».

Verrà veramente imposto questo ostracismo — si chiedono stamane i quotidiani — per tutti i sei mesi? Alcuni sostengono che gli operai revocheranno la loro decisione; altri invece che non potranno farlo, perchè sarebbe una «perdita di prestigio». Come si vede, le previsioni sono discordi: tutti sono, però, unanimi nel sostenere che la condanna è barbara e ingiusta e che nessuna legge, nessun sindacato ha il diritto di imporre la totale scissione dei più importanti rapporti umani: il rapporto di amicizia e il rapporto di colleganza.

Mario Ciriello

Orrenda tragedia per la psicosi del cancro

Una donna, credendosi malata, spara ai tre figli e a se stessa

BRIDGEWATER, sabato sera.

La «psicosi del cancro» è stata la causa di un dramma della pazzia, svoltosi in questa piccola cittadina canadese. Una donna di 39 anni, Judy Rutherford, ha sparato sulle sue tre creature e infine su se stessa, nella convinzione di essere affetta, al pari dei figli, da una terribile forma di cancro.

Fortunatamente la mira della donna non è stata delle più precise sicchè solo la più grande delle bimbe, Mary, di 13 anni, versa in grave stato.

Le condizioni della madre e delle altre due piccole, rispettivamente di uno e tre anni di età, non destano preoccupazioni. All'ospedale, dove sono state ricoverate di urgenza, sono state dichiarate fuori pericolo.

La Rutherford sarà sottoposta a perizia psichiatrica.

Cerca per tre anni chi gli uccida la moglie

E finisce per trovarlo, col compenso di 2000 dollari

NEW YORK, sabato sera.

A Denver, nel Colorado, un uomo di 36 anni, tale Leroy Leick, ha cercato per tre anni un uomo che gli uccidesse la moglie, una donna giovane e bella di nome Evelyn. La settimana scorsa ha finito per trovarlo: si tratta di un suo compagno di lavoro, il ventenne Gene Dukes.

Questi, in seguito alla promessa di 2 mila dollari, ha freddamente trucidato l'infelice donna. Tanto il Leick quanto il Dukes sono stati subito arrestati.

Il marito della vittima ha ammesso che la consorte aveva una polizza d'assicurazione sulla vita di 6 mila dollari, ma ha negato d'aver premeditato il delitto per impadronirsi del denaro. «Io amavo Evelyn — egli ha affermato — l'amavo appassionatamente. Ma essa era frigida. Io ero tutto l'opposto...».

Guardia campestre uccisa da bracconieri nell'Udinese

Udine, sabato sera.

Un grave fatto di sangue è accaduto stanotte in quel di San Vito al Tagliamento: un gruppo di cacciatori di frodo ha ucciso un guardacaccia e per poco non ne ha colpito un altro.

Ecco il fatto così come è stato ricostruito: verso l'1,30 nella riserva di Santa Sabina, che si estende verso la sponda destra del Tagliamento, due guardacaccia sorprendevano un gruppo di cacciatori di frodo: pare fossero tre o quattro persone, che stavano cacciando con l'aiuto di potenti fari. Le due guardie intimavano l'alt, ma per tutta risposta dal gruppo dei bracconieri partivano alcune fucilate: la guardia Pietro Bianchini di 40 anni da San Vito, raggiunto in pieno petto da una pallottola moriva sull'istante, mentre al suo compagno Antonio Centis le pallottole passavano a pochi metri dal capo. I bracconieri si davano alla fuga, e il Centis nell'impossibilità di inseguirli, dopo aver tentato invano di prodigarsi attorno al compagno caduto, dava l'allarme.

I LAVORI PARLAMENTARI

Atto di amnistia e legge sui fitti

E' certo che l'amnistia sarà promulgata prima di Natale; invece la legge sui fitti entrerà in vigore non prima di febbraio

Roma, sabato sera.

Stamane alle 9,30 la Camera ha ripreso i suoi lavori per l'esame della legge di amnistia che ieri si era arenato nell'inutile ricerca di un compromesso. Superato l'altra sera, dopo tre votazioni, lo scoglio dei limiti dell'amnistia per i reati comuni (da una proposta delle sinistre di sei anni, che avrebbe fatto uscire dal carcere i quattro quinti dei detenuti, si era passati a un massimo di quattro anni) si doveva raggiungere un accordo sulla portata e i limiti dei reati politici che costituiscono il principio ispiratore di questo atto di clemenza. Si è discusso per tutta la giornata. Gronchi ha interrotto tre volte la seduta, allo scopo di dare modo ai vari gruppi di mettersi d'accordo; ma tutto questo non è valso a niente. La giornata si è chiusa senza che la legge avesse fatto un passo innanzi nella selva degli emendamenti e delle pregiudiziali.

Stamane la discussione è stata ripresa al punto dove ieri sera era stata interrotta per consentire, come disse Gronchi, un estremo tentativo di conciliazione. In sostanza le posizioni sono queste: l'estrema sinistra vuole includere fra i reati politici quelli cosiddetti «a scopo economico e sociale» (occupazione di terre, di fabbriche) e reati comuni commessi in conseguenza o in connessione a eventi bellici; il centro democristiano tende invece a limitare il concetto di reato politico alle enunciazioni contenute nel codice penale; infine i missini sono per la più ampia amnistia per i reati commessi dagli ex-fascisti.

Si riuscirà a trovare una soluzione nella giornata di oggi, per modo che la legge possa andare infine in porto?

Gronchi è deciso a tener seduta anche domani domenica, nel caso l'esame della legge non sia concluso in giornata.

E' certo che la legge sarà approvata prima di Natale; Merzagora ha fatto sapere che i senatori ritarderanno le loro ferie natalizie pur di approvare l'amnistia che tanta attesa ha provocato nella pubblica opinione.

Al contrario, la legge sui fitti, che avrebbe dovuto andare in vigore dal 1° gennaio 1954, non potrà essere approvata entro il mese.

D'altra parte si assicura che il Governo non intende ricorrere al decreto legge. Il blocco dei fitti rimane valido fino all'entrata in vigore della nuova legge, mentre gli aumenti decorreranno da quando, effettivamente, la legge sarà approvata dalle due Camere e cioè non prima di febbraio.

Per permettere ai ministri di essere presenti oggi a Montecitorio, in previsione delle numerose votazioni che si dovranno affrontare per l'amnistia, il Consiglio dei Ministri si terrà nel pomeriggio di lunedì.

Nella casa in fiamme la donna gridava al miracolo

Sognava che le anime del Purgatorio salivano in Paradiso

Catania, sabato sera.

Nelle prime ore di stanotte gli abitanti del piccolo centro di Mascali, venivano svegliati di soprassalto: le fiamme stavano distruggendo un vasto alloggio situato in via Costantino.

Gli abitanti del paese con in testa il sindaco, il maresciallo dei carabinieri ed i pompieri accorrevano immediatamente sul posto per tentare di spegnere l'incendio che già minacciava di estendersi ad altre abitazioni.

L'opera dei soccorritori è valsa a circoscrivere le fiamme, ma non a salvare l'alloggio di tale Giovanna Canova. Quest'ultima, una donnetta esaltata, aveva lasciato acceso un lumicino a petrolio che forse per il vento aveva appiccato il fuoco a delle suppellettili vicine.

La donna svegliatasi di soprassalto, credeva ancora di sognare. E si mise così a gridare al miracolo. Le anime del Purgatorio, purificate dalle fiamme, salivano secondo lei in Paradiso. Ci volle del bello e del buono per convincere la poveretta, già ustionata, ad abbandonare la propria casa.

Diciassette miliardi da uno zio d'America

L'inaspettata fortuna piovuta sul capo di sei alessandrini

Strevi, sabato sera.

Sei persone che risiedono nell'Alessandrino erediteranno forse da uno zio d'America da poco scomparso la bella somma di 17 miliardi di lire. Si tratta dei fratelli Ponte e precisamente Rosa, di 56 anni, residente nella cascina Marabello in frazione Pesce, di Strevi, Antonio, di 58 anni, abitante a Cantalupo, Giuseppe di 66 anni ad Ovigllo, Pierina di 48 a Spigno Monferrato, Pietro di 51 anni ad Acqui e Maria di 64 anni, a Finalpia Ligure.

Lo zio che ha lasciato l'inaspettata immensa fortuna è il sig. Giacomo Ponte, di Campoligure. Circa quaranta anni or sono il Ponte lasciava il suo paese per recarsi in America in cerca di lavoro. Essendo egli un abile motorista, trovò presto da occuparsi presso un cantiere aeronautico; dopo sette anni, con i suoi risparmi, entrò socio, unitamente ad altri due industriali, in una fabbrica di aerei americani.

I parenti che risiedono in Italia, in tutto questo periodo, ricevettero una sola lettera indirizzata alla Rosa Ponte, circa diciotto anni or sono; da allora non hanno più saputo nulla sul conto dello zio.

Egli morì nel maggio scorso ed ora, a mezzo dei carabinieri di Spigno Monferrato, la signora Rosa Ponte, di Strevi, ha appreso la notizia del decesso dello zio e della vistosa eredità lasciata ai nipoti. Stamane la Rosa Ponte è partita alla volta di Genova per recarsi presso il Consolato americano onde avere conferma della eredità e per ricevere istruzioni in merito.

Una mortale sciagura della strada a Loano

Savona, sabato sera.

Un mortale incidente si è dovuto lamentare nel vicino paese di Loano. Una Fiat 500 C guidata da certo Mario Schenone di 38 anni, andava a cozzare violentemente contro il rimorchio di un autotreno fermo nei pressi della segheria Vigo di proprietà di certo Bartolomeo Renaudo, da Peveragno (Cuneo).

Lo Schenone, estratto dai rottami della «Topolino» in gravi condizioni, veniva trasportato al vicino ospedale di Santa Corona, dove era ricoverato in corsia; ma nonostante le più sollecite cure prestategli dai medici di servizio, il poveretto poco dopo cessava di vivere.

Assolto in Assise l'imputato Remo Gianoglio

Asti, sabato sera.

Stamane, al processo in Assise a carico dell'ex-partigiano Remo Gianoglio, imputato di istigazione all'omicidio e sequestro di persona ai danni del cameriere Alfredo Valle, per una questione di interesse vertente su mille lire, hanno parlato dapprima il P. M., che ha chiesto l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove per quanto riguarda il concorso in omicidio, e perchè il fatto non costituisce reato per il sequestro di persona, e il difensore avv. Platone, che ha chiesto l'assoluzione del suo cliente con formula piena.

Alle ore 12 la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Dopo venti minuti è ricomparsa in aula e, fra l'attenzione del folto pubblico, il Presidente ha letto sentenza con la quale assolve il Gianoglio per non aver commesso il fatto dall'imputazione di concorso in omicidio aggravato da sevizie, e perchè il fatto non costituisce reato da quella di sequestro di persona.

Fugge rubando gioielli per un milione alla zia

Milano, sabato sera.

Un giovane è fuggito da casa dopo aver sottratto ad una zia gioielli del valore di un milione di lire. Si tratta del 17enne Italo Campestrini, abitante a Milano, il quale, per dissensi con i familiari, aveva espresso l'intenzione di espatriare.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. VII - N. 284
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
5-6 Dicembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

L'INCANTATRICE

La «conquistatrice di cuori»

VI. — Nel 1856, la giovane Eugenia Armenaide Bricourt, figlia di povera gente di Ménilmontant ma protetta dalla baronessa di Pollandi, sposa il giovane Vittorio Gras, droghiere. La sua felicità dura soltanto quattro mesi. Vittorio se ne va con una cantante e con tutto il denaro che si trova in casa. Eugenia, costretta a fare di nuovo l'operaia, si abbandona all'ufficiale Giacomo Dupressoir. Dopo due anni di idillio, l'ufficiale rompe la relazione per sposarsi. Eugenia diventa allora l'amante dell'attore Delacour che la fa debuttare sulle scene sotto il nome di signorina Giovanna.

Applaudita in teatro — più per la sua giovinezza e la sua bellezza che per il suo talento — col nome di signorina Giovanna, Eugenia Armenaide Bricourt muta nella vita il suo nome di Eugenia in quello di Jenny che fa più chic e adotta il cognome del suo amante, l'attore Delacour. E tanto che ci si trova vi separa il «de». E' divenuta così Jenny de Lacour. E poi perchè non attribuirsi anche un titolo? Quello di baronessa è il più modesto, ma suona bene. E così nei luoghi di divertimento di tutta Parigi, Eu-

genia Armenaide Bricourt, sposa di Vittorio Gras, sarà conosciuta come la baronessa Jenny de Lacour. Il titolo di baronessa non le impedisce di sgambettare e di diventare la rivale delle donne fatali dei ritrovi notturni. Il suo modo di alzare le gambe nel cancan elettrizza gli spettatori. Ella diventa presto una donna corteggiata, una bellezza alla moda. La notte è sempre in brillante compagnia ed è soprannominata l'«incantatrice», la «sterminatrice», la «conquistatrice di cuori». Il denaro ora abbonda nelle mani di Jenny de Lacour. Ogni settimana ella dedica un giorno alla sua famiglia

che continua a marcire nella vecchia casa di Ménilmontant. A suo padre, alle sorelle, a Leontina specialmente, che ha messo al mondo una bimba, Angela, Jenny porta delle leccornie e qualche biglietto di banca. Tutto il quartiere ammira la sua eleganza. Jenny chiede notizie di Natale Goudry e apprende che si è arruolato nell'esercito ed ha guadagnato i galloni di sergente durante la campagna d'Italia del 1859. Siamo nel 1860. Ormai lanciata, Jenny passa da un amante all'altro senza preoccuparsi del male che la sua volubilità può fare in cuori sinceramente innamorati. «Gli

uomini — scrive a un'amica — devono servirmi da marciapiedi». «Conosco il modo di conquistare gli uomini — scrive a un'altra amica —. Bisogna farli soffrire tutti fingendo di amarli». Jenny ha per amico del cuore un bel tedesco chiamato Max che è innamorato pazzo di lei. Verso la fine del 1860, un mattino Jenny riceve un biglietto che Max le ha scritto nella notte: «Jenny, muoio per colpa tua, ma ti perdono». Max, avendo appreso che Jenny gli era infedele, si è ucciso. Il dolore di Jenny è stato espresso con queste ciniche parole: «Bah! un tedesco di meno».

Segue: *Improvvisa pazzia*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Ha dimenticato la vocazione

La bella June Haver voleva diventare suora. Si è ritirata per alcuni mesi in un convento indossando l'abito della novizia. Ma si è accorta che la vita monastica era troppo dura. Ora è ritornata alla sua attività cinematografica, alle feste, ai balli, ai ricevimenti. Eccola in un dancing di Hollywood sempre bella ed elegante.

Il re del Buganda esiliato a Londra

Mutesa II, Kabaka del Buganda, che regnava su una popolazione di circa due milioni di negri, è stato esiliato a Londra per ordine del governo inglese. Egli è stato ricevuto dal ministro delle colonie Lyttelton.

Faranno pubblicità alle calze di nylon

Una fabbrica di calze di nylon ha indetto un concorso a Londra per le più belle gambe. Molte sono state le concorrenti; queste le ammesse all'ultima selezione, svoltasi sul palcoscenico di un teatro. (Publifoto)

Amico dei piccoli

Per lo spettacolo di Natale un acrobata di un circo inglese si esercita alla presenza di piccoli amici che lo guardano ammirati ed anche impauriti. (Publif.)

La torta di Churchill scrittore

Churchill è entrato negli 80 anni. Per la sua festa gli è stata preparata questa torta. Raffigura una raccolta di libri scritti dall'uomo politico che proprio quest'anno ha vinto il premio Nobel. Non sono stati dimenticati il barboncino ed il gatto, fedeli amici di Churchill, l'uno alla base, l'altro in cima alla candela.

E' stretta di vita

Madame Franse Bauer, giovane parigina, misura alla vita 44 centimetri. Può circondarsela con un fazzoletto.